GENNARO PASSARO

LA COLLEGIATA DI SANTA MARIA DEL PIANO DI MONTELLA

IN MEMORIA DI MONS. EGIDIO DE SIMONE

MONTELLA
Tipolitografia Aurelio Dragonetti
1995

P. D'Agostino, *Statua d'argento del SS. Salvatore*, 1780

GENNARO PASSARO

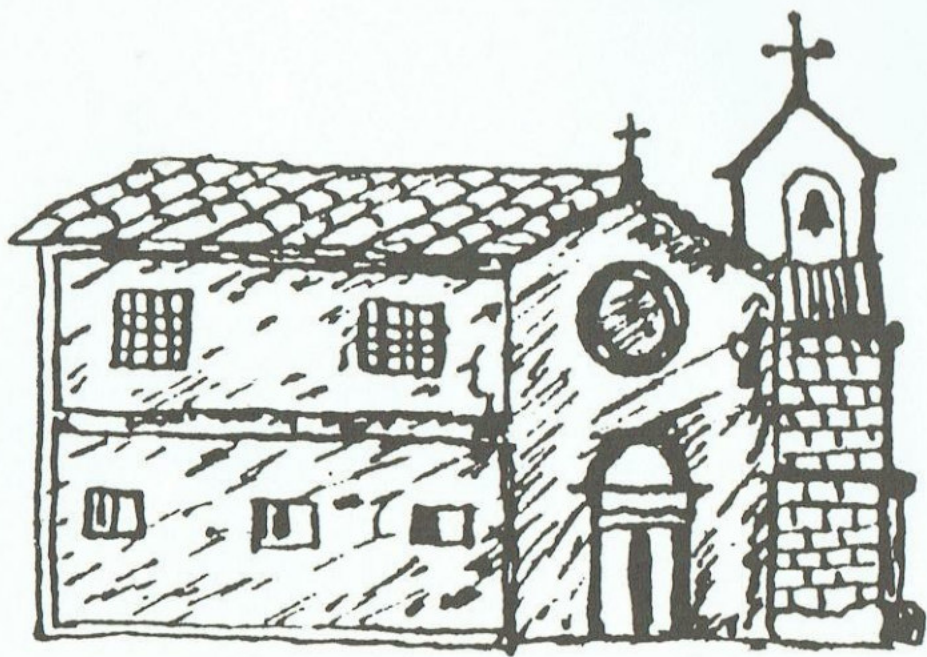
LA COLLEGIATA DI SANTA MARIA DEL PIANO DI MONTELLA

IN MEMORIA DI MONS. EGIDIO DE SIMONE

MONTELLA
Tipolitografia Aurelio Dragonetti
1995

In copertina:
A) Particolare della porta d'ingresso (da Foto Alinari).
B) La facciata della Collegiata di Santa Maria del Piano con il campanile.

Le illustrazioni di questa ricerca sono di Renato Sica, titolare di un ben noto studio fotografico di Montella.

A
MONS. EGIDIO DE SIMONE
ARCIPRETE DELLA COLLEGIATA DI S. MARIA DEL PIANO
DI MONTELLA
DEGNO SACERDOTE
DOTATO DI QUALITA' NON COMUNI
DILIGENTE E ASSIDUO NEI SUOI COMPITI PASTORALI
FRATERNO AMICO
QUESTO MODESTO LAVORO
DEDICO

La Collegiata raffigurata in una pianta di Montella del sec. XVII.
(Archivio privato della Famiglia Abiosi; riproduzione dell'ing. Salvatore Fierro).

PRESENTAZIONE

Questa breve ricerca storico-artistica sulla Chiesa Collegiata di Santa Maria del Piano di Montella era stata suggerita da due sentimenti particolari, alquanto vivamente sentiti: il primo, maturato da lungo tempo, intendeva far presente agli amici di Montella l'opportunità di esaminare il problema dell'ultimazione della costruzione del campanile, rimasta allo stato in cui fu interrotta agli inizi del sec. XVII; il secondo, avvertito nel corso di quest'anno, mirava a stimolare Mons. Egidio De Simone, Arciprete della Collegiata dal 1970, a lasciare una doverosa, quanto meritevole memoria scritta circa gli interventi di riparazione e di restauro effettuati nel sacro edificio durante il suo laborioso ufficio.

Allo scopo di presentare meglio la ricerca, quindi, avevo pregato Don Egidio di preparare una relazione storico-descrittiva circa i lavori che lui stesso aveva curato con tanto impegno. Inoltre, per affrontare il problema accennato al primo punto, avevo anche pensato di far approntare da parte di un architetto alcune ipotesi di progetto da sottoporre alla pubblica opinione, nonché di far rivolgere da persona autorevole anche un appello alla cittadinanza per la costituzione di un apposito comitato che affrontasse la questione sotto ogni aspetto.

Purtroppo gli eventi sono precipitati. Un male incurabile ha consumato la cara esistenza di Don Egidio; ha fatto appena in tempo a rimettere ai propri posti le varie opere d'arte che, per lo più, aveva fatto restaurare presso il laboratorio del Museo di S. Francesco a Folloni, ma non è riuscito a mettere per iscritto quanto, complessivamente, aveva fatto in merito ai lavori compiuti nella Collegiata .

Pertanto, fedele alla promessa fatta, pubblico il risultato della ricerca svolta alquanto accuratamente, anche se in modo affrettato, precisando che il mio modesto lavoro non ha alcuna pretesa se non quella di ricordare la figura di un amico scomparso.

Prima di concludere questa nota, mi corre l'obbligo di ringraziare il Signor Aurelio Dragonetti, apprezzato tipografo montellese, il quale, da sincero e fraterno amico di Don Egidio, ha favorito in ogni modo la presente pubblicazione.

Nusco, 10 agosto 1995. *Gennaro Passaro.*

Notizie biografiche di Mons. Egidio de Simone.

Mons. Egidio De Simone nacque a Montella il 18 gennaio 1928 da Luciano e Giuseppina De Simone. Avendo manifestato il desiderio di diventare sacerdote, nel 1938 entrò nel Seminario diocesano di Nusco, ma dopo alcuni anni fu costretto ad allontanarsene continuando gli studi medi a Montella presso insegnanti privati fra i quali ci fu anche Don Ferdinando Palatucci, suo cugino. Benché fosse semplice diacono e ancora studente di teologia nel Seminario regionale di Salerno, fu nominato ebdomadario del Capitolo della Cattedrale di Nusco nell'agosto del 1948. Nella stessa Cattedrale fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1951 da Mons. Cristoforo Carullo, Arcivescovo di Conza-S. Angelo de' Lombardi e Amministratore apostolico durante un breve periodo di vacanza della sede nuscana. Fu segretario particolare di Mons. Guido Casullo, Vescovo di Nusco (1951-63) che lo nominò anche rettore del Seminario diocesano e del Collegio vescovile di Nusco nonché, nel 1961, parroco della Chiesa di Santa Maria Vetere in Nusco. Il vescovo successore, Mons. Gastone Mojaisky Perrelli, Arcivescovo, nel settembre del 1965 lo nominò Parroco della Collegiata di Santa Maria Assunta di Bagnoli Irpino dove rimase sino al 1° novembre 1970, quando fu trasferito alla Collegiata di Santa Maria del Piano di Montella; nello stesso tempo ebbe anche la nomina di Rettore del Santuario del SS. Salvatore.

Dopo il sisma del 1980, a seguito della nomina da parte di Mons. Antonio Nuzzi, Vescovo di Nusco (1981-89), ha ricoperto la carica di delegato vescovile alla ricostruzione degli edifici di culto per la diocesi di Nusco per poi essere confermato, con nomina arcivescovile del 27 febbraio 1987, allo stesso ufficio a seguito della unificazione delle Diocesi dell'Alta Irpinia. E' stato membro del Consiglio presbiterale diocesano dal 10 aprile 1987 e membro del Collegio dei Consultori dal 4 maggio dello stesso anno. Durante il periodo di vacanza della sede diocesana, da parte dello stesso Collegio dei Consultori, fu eletto Amministratore della Diocesi di S. Angelo - Conza - Nusco - Bisaccia; confermato dalla Sacra Congregazione dei Vescovi, ha ricoperto tale carica dal 14 marzo al 16 dicembre 1989. La sua cara esistenza terrena si è conclusa il 9 luglio 1995.

E' appena il caso di aggiungere che Mons. Egidio De Simone ha svolto i suoi compiti pastorali e le varie mansioni affidategli in modo semplicemente esemplare; ha operato sempre con estrema diligenza e riservatezza, tanto da meritare il plauso non solo dei fedeli, ma anche dei presuli con i quali ha avuto occasione di collaborare e dei vari funzionari degli enti pubblici con i quali ha avuto frequenti rapporti durante la difficile opera di ricostruzione degli edifici di culto dell'Arcidiocesi. L'affetto e la stima da cui era circondato sono stati provati dalla grande partecipazione di clero e di popolo alle sue solenni esequie alle quali hanno presenziato e concelebrato gli Arcivescovi Mons. Mario Milano, attuale ordinario diocesano, Mons. Gastone Mojaisky Perrelli, Arcivescovo emerito diocesano e Rettore del Santuario del SS. Salvatore, Mons. Ferdinando Palatucci, Arcivescovo emerito di Amalfi e Cava, e Mons. Antonio Napoletano, Vescovo di Sessa Aurunca.

Non dispiace aggiungere, infine, che, per decisione unanime degli eredi, tutto il prezioso ed interessante fondo librario lasciato inintestato da Mons. De Simone, è stato donato alla biblioteca Comunale di Montella a sua perenne memoria.

Cap. I

La Collegiata e la costruzione del campanile rimasta incompiuta.

Avendo intenzione di trattare, anche se per sommi capi, della Chiesa Collegiata di Santa Maria del Piano di Montella e del suo campanile rimasto incompiuto, riteniamo opportuno premettere un breve cenno storico relativo all'opera di due importanti personaggi: Giovanni Pascale (1400c-1471), montellese, Vescovo di Nusco, che per primo ebbe il merito di aver voluto con grande decisione, anche se in modo arbitrario, elevare quella chiesa da semplice parrocchia a importante Collegiata, e Troiano Cavaniglia (1478-1528), Conte di Montella, che riuscì a farne ratificare l'atto di erezione in modo ufficiale. Per la funzione che ha avuto ed ha tuttora la Chiesa di Santa Maria del Piano, pertanto, è il caso di evidenziare subito che a costoro sia il clero che la cittadinanza di Montella dovrebbero serbare perenne gratitudine.

Giovanni Pascale nacque a Montella agli inizi del sec. XV. Apparteneva ad una delle famiglie locali più cospicue ed illustri del suo tempo, ma preferì vestire l'abito francescano avendo frequentato per i suoi primi studi i corsi di istruzione che si tenevano nel locale Convento di San Francesco a Folloni. Godendo della protezione dei suoi superiori, proprio nello stesso convento svolgeva il compito di maestro di teologia quando fu nominato Vescovo di Nusco nel 1437. Rimase in carica fino al 1465, quando, lasciato il governo diretto della sede nuscana, non è dato sapere se volontariamente o perché costretto, con certezza si ritirò nello

stesso Convento di S. Francesco, dove morì e fu sepolto nel 1471 (1).

Durante il suo episcopato, come abbiamo già accennato, Mons. Pascale ebbe a cuore in modo particolare la sorte delle varie chiese del suo paese nativo, le quali, per le scarse rendite di cui godevano, allora conducevano una vita piuttosto grama. Per questo motivo, ma anche, forse, ad istanza dei maggiorenti del popolo, malgrado non avesse la piena facoltà e rischiasse addirittura la scomunica, raggruppò in un unico collegio i titolari di nove parrocchie che furono soppresse insieme a sette cappelle non aventi cura di anime (2).

In effetti, i rappresentanti dell'Università avvertivano l'esigenza di porre un riparo agli aspetti negativi determinati dal gran numero di edifici di culto e dalla topografia dei vari casali per i cui abitanti non esisteva una vita sociale comunitaria vera e propria. Giustamente, pertanto, essi avrebbero voluto una Chiesa comune per tutto il popolo di Montella e avrebbero anche desiderato un miglioramento dello stato sociale, culturale e comportamentale del clero, piuttosto povero ed incolto, proprio

---

1) E' opportuno dichiarare che non sappiamo se il vescovo sia stato effettivamente rimosso e, in caso affermativo, se lo fu per motivi connessi all'erezione della Collegiata o per altre ragioni. D'altra parte, poiché non esistono documenti storici probativi, non abbiamo neanche alcuna certezza della storicità dell'episcopato di Gaspare de Miro, come suo successore tra il 1465 e il 1471. Questi, tuttavia, potrebbe anche aver svolto soltanto le funzioni di amministratore apostolico o anche di vicario generale della Diocesi di Nusco mentre il vescovo Pascale se ne stava nel Convento di Folloni. Comunque, è certo che nel 1471 Giovanni Pascale era già morto perché alla cattedra nuscana fu nominato il vescovo cittadino Stefano Moscatelli (1471-1485). Venti anni dopo, nel 1491, a cura dei suoi confratelli, nella Chiesa di S. Francesco a Folloni gli fu eretto un ricordo marmoreo che fu sostituito da una nuova epigrafe, tuttora esistente, nel 1748, quando fu ricostruita la Chiesa a seguito dei danni subiti per alcuni terremoti.

Per alcune notizie su Giovanni Pascale cfr. F. SCANDONE, *L'Alta Valle del Calore*, vol. III, *Il Municipio di Montella nei tempi moderni*, Napoli, Detken e Rocholl, 1920, p. 244; IDEM, *Il monastero di S. Francesco a Folloni di Montella*, estratto da "Luce Serafica", Ravello, 1928, pp. 51-53 (recentemente, presso la Tipografia Dragonetti di Montella, è stata fatta una ristampa di quest'opera a cura di Mons. Ferdinando Palatucci); GIUSEPPE PASSARO, *Cronotassi dei Vescovi di Nusco,* vol. II, *La successione*, Napoli, Tipografia Napoletana, 1975, pp. 82-87.

2) Questi i nomi delle nove antiche parrocchie e delle sette cappelle senza cura di anime che furono soppresse per l'istituzione della Collegiata: A) Parrocchie: S. Maria del Piano, S. Silvestro, S. Giovanni, S. Marco (del Monte), S. Lucia, S. Salvatore del Prato, S. Maria (del Monte), S. Michele e S. Nicola; B) Cappelle: S. Bartolomeo (a Sarecarella), S. Elia, S. Cosma, S. Giovanni dei Cocuzzi, S. Maria Annunziata, S. Stefano e S. Stasio. Cfr.: SCANDONE, *A.V. C.*, III, *op. cit.*, pp. 154-55.

perché i loro rappresentanti erano costretti a svolgere i loro compiti in ambienti troppo ristretti, quali sono, di solito, i casali. Quindi, anche dietro loro pressione, il Vescovo eresse, secondo le modalità accennate, la Collegiata nella antichissima Chiesa di Santa Maria del Piano, che era situata quasi all'epicentro dei vari rioni (3).

L'atto di erezione della Collegiata, comunque, non ebbe un *iter* regolare in quanto non fu chiesta alcuna autorizzazione alla Santa Sede e, pertanto, non poteva avere alcun riconoscimento ufficiale.

Il 31 luglio 1515, Troiano Cavaniglia, Conte di Montella, sollecitato non solo dalla cittandinanza, ma soprattutto dal clero di Montella, provvide alla sanatoria intervenendo personalmente presso il Papa Leone X, di cui era cugino, e facendo emanare l'atto ufficiale di riconoscimento della Collegiata, di assoluzione dell'eventuale scomunica e di obbligo per i Vescovi di Nusco di rispettare in perpetuo quella decisione (4).

Ad istanza degli stessi canonici della Collegiata, alla bolla istitutiva fecero seguito due brevi pontifici, uno del 1520 e l'altro del 1521, emanati dal medesimo Papa; i due rescritti non solo apportavano alcune correzioni e precisazioni, ma davano privilegi particolari e piuttosto inconsueti a quell'organo ecclesiastico. Tra le altre cose, infatti, veniva dichiarato che l'arciprete, il primicerio e gli altri dieci canonici della Collegiata dovevano essere eletti da parte dello stesso Capitolo e il Vescovo di Nusco non poteva che limitarsi a prenderne atto; il che diede motivo, come è facile immaginare, ad una secolare vertenza mai ufficial-

---

3) A titolo di curiosità è il caso di ricordare i nomi delle otto parrocchie, di alcune chiese non parrocchiali e dei ventidue casali che esistevano a Montella, così come veniva dichiarato in una relazione ufficiale del 1613: 1) Santa Maria del Piano: Favali, Realborgo, Piazzavante, S. Mauro e Serra Rocca; 2) S. Benedetto: Piazza Maggiore; 3) S. Michele Arcangelo: Sorbo e Sorbitello; 4) S. Antonio: Serrapadulana e S. Simeone; 5) Santa Lucia: Piedipastini, S. Lucia e Gammoni; 6) S. Silvestro (Annunziata e Santa Maria della Libera): Pendino e Fontana; 7) S. Giovanni: Ferrari e S. Giovanni; 8) S. Pietro e S. Nicola: Garzano, Serra, Cisterna, Spinella, Pensone e Laurino. Cfr. SCANDONE, *A. V. C.*, III, *op. cit.*, pp. 281-83.

4) Troiano Cavaniglia, Conte di Montella (1481-1528) era figlio di Diego e di Margherita Orsini; costei, figlia di Giacomo Orsini, Duca di Gravina, e di Giulia Caracciolo, era sorella di Clarice Orsini, moglie di Lorenzo de' Medici e madre di Giovanni, figlio secondogenito nato nel 1475, poi eletto Papa col nome di Leone X (1513-21).

mente conclusa (5).

La chiesa prescelta, intanto, era alquanto angusta e fu giocoforza pensare alla costruzione di un nuovo edificio. Dovevano passare più di trent'anni, tuttavia, prima che si cominciasse ad edificare il nuovo tempio, e altrettanti, prima che esso fosse portato a termine. Dopo aver stabilito in pubblico parlamento che le spese sarebbero state coperte per due terzi dall'Università e per un terzo dal Capitolo, fu deciso che il sacro edificio fosse simile a quello della Chiesa dell'Annunziata di Castellammare di Stabia (6).

Nel 1549 e nell'anno successivo, malgrado fosse bandita una regolare gara di appalto con ditte specializzate e fossero stati sottoscritti contratti abbastanza chiari e prescrittivi, l'opera di costruzione della nuova chiesa andò a rilento, tanto che nel 1554, a causa di una notevole differenza tra le spese stimate nel preventivo e quelle che risultavano dal consuntivo esibito in merito ai lavori già effettuati, si dovette procedere alla nomina di una commissione d'inchiesta e alla stesura di un nuovo capitolato (7).

---

5) La bolla e i due brevi si conservano nell'Archivio della Collegiata di Santa Maria del Piano di Montella. Tutti gli storici locali e, in particolare, lo Scandone ne hanno sufficientemente parlato (*op. cit.*, vol. III, pp. 155-56); si rinvia anche all'opera seguente che, oltre a brevi commenti, riproduce gli stessi documenti: PASSARO, *Cronotassi... op. cit.*, vol. IV, 2°, pp. 199-204.

6) SCANDONE, *A.V.C.*, III, *op. cit.*, pp.156-57. La Chiesa dell'Annunziata di Castellammare di Stabia, situata vicino al mare, era antichissima. Se ne ha memoria in un atto del 1525 per la fondazione dell'annesso monastero della Pace e, per altre vicende, negli anni successivi. Oggi quella chiesa non esiste più perché ne fu ordinata la demolizione nel 1783 al fine di consentire la costruzione, voluta da Ferdinando IV di Borbone, del "real cantiere navale", nucleo originario di quelli attuali. Cfr. G. CELORO PARASCANDOLO, *Castellammare di Stabia,* Napoli, 1971, pp. 175-77.

Un ulteriore atto di pignoleria mi ha spinto a prendere contatto con un altro conoscitore della storia e delle tradizioni civili e religiose di Castellammare di Stabia, il Dr. Catello Vanacore, che ha fatto studi particolari. Grazie alle varie stampe e dipinti antichi esaminati, quest'ultimo sostiene, senza alcuna ombra di dubbio, che, accanto alla citata Chiesa dell'Annunziata la quale risultava completamente distrutta nel 1812, non esisteva alcun campanile. Pertanto non assume più alcuna importanza il modello cui si volevano riferire i fedeli e il clero di Montella nella prima metà del Cinquecento.

7) Alla fine degli anni quaranta, nel marzo 1549 - riferisce lo Scandone -, la costruzione fu affidata a Traiano de Florio di Materdomini e ad Angelo Rizzo di S. Giorgio, con varie condizioni.

Senza scendere nei dettagli, tutti riferiti da Francesco Scandone nella sua meritevole opera storica, in questa sede ci limitiamo a dire che l'abside, sorta sul prolungamento della muratura della vecchia chiesa, era pronta soltanto nel 1567, quando fu dato l'incarico a Bartolomeo Infante di Bagnoli di costruire gli stalli del coro (8); due anni dopo fu rifusa una campana e nel 1573 ne fu fatta un'altra più grande, di ben 12 cantaia, fornita "di ogni bontà, bellezza, perfezione, qualità e buon suono"; nel frattempo, commissionato ad un artefice napoletano, fu costruito anche l'organo che fu collocato nell'abside, e fu approntata la tribuna necessaria (9).

Tuttavia i lavori arrivarono a buon punto soltanto dopo il 1583, quando fu portata a termine la facciata con la sistemazione del portale in pietra e delle porte lignee che tuttora si ammirano.

Tali manufatti, di indubbio valore artistico, furono realizzati a spese di Antonio Carfagno di Gabriele, come viene rivelato dalla scritta esi-

---

Ciò nonostante, quel contratto non fu rispettato tanto che ne fu stipulato un altro il 13 luglio 1550 con l'intervento del sindaco (notaio Berardino Colleoni, rappresentato da Cesare Pascale), degli eletti dell'Università (Lucio de Luciis, Michele Buscarello e Giovanni de Speranza) e dei rappresentanti del Capitolo (l'arciprete D. Tobacchino Gatto, il primicerio D. Aurelio Palatucci e i canonici Roberto Boccuti, Giovanni Campanino, Salvatore Campanino, Donato de Caruso, Salvatore Gargano, Leonardo Pascale e Nardo Pascale) con i mastri muratori Felice e Giovanni Carlo de Bisogno di San Severino, i quali assunsero l'impegno di compiere l'opera secondo quanto previsto in un regolare capitolato. Un verbale di perizia del 1552, circa qualche imprevisto, fornisce la prova che l'opera era cominciata subito, ma due anni dopo fu necessario nominare una commissione d'inchiesta circa l'andamento dei lavori. Essa era costituita dai dottori in legge Pietrantonio Boccuti e Donato De Luciis e dal notaio Giovan Giacomo Freccia. Cfr.: SCANDONE, *op. cit.*, III, pp. 157-58.

8) Questi stalli, in occasione di lavori di restauro, probabilmente quelli del 1859, furono trasferiti nell'Oratorio della Confraternita del Rosario e nella Chiesa dell'Annunziata a Fontana; ovviamente furono sostituiti da quelli ancora esistenti al momento attuale.

9) Convocato dal sindaco Tommaso (di) Natale e dagli eletti dell'Università, il 12 aprile 1571 ebbe luogo un pubblico "parlamento" al quale parteciparono i maggiorenti di Montella. Con regolare atto del notaio Consalvo Boccuti e a ben precise condizioni, fu commissionata la costruzione della tribuna dell'organo a due maestri napoletani, Giovanni D'Alessandro e Giuseppe Russo. L'organo, a nome dell'Università e del Capitolo, era stato ordinato il 18 novembre 1570 dal primicerio D. Pirro Antonio Verderosa al maestro Giustino de Palma, di Napoli. La fusione della campana grande fu affidata dal sindaco Francesco Prudente ad Adamiano e Angelo de Stellis, di Salandra, in Basilicata.

esistente sull'architrave del portale (10).

Quindi, come è probabile, sin dall'inizio il popolo e il clero di Montella erano ben decisi a realizzare l'opera in grande stile, tanto che, a quanto pare, se si eccettuano i donativi e l'intervento personale per alcune opere d'arte volute da meritevoli cittadini che vi provvedevano per pura devozione o, anche, per un interesse privato (come, ad esempio, nel caso delle cappelle di giuspatronato familiare), alle spese di costruzione della chiesa, tutto sommato, contribuirono sia l'Università e sia il Capitolo della stessa Collegiata: la prima, ovviamente, era costretta ad imporre delle gabelle; il secondo si doveva avvalere delle rendite proprie dei canonicati. Infatti, con atto stipulato dal notaio Paolo Trevisani, del 17 gennaio 1586, tra i canonici della Collegiata e gli amministratori municipali venne concordata la ripartizione della spesa per la copertura della Chiesa madre. Anche questa volta, come era stato determinato sin dall'inizio, la somma occorrente sarebbe stata fornita per un terzo dal Capitolo e per due terzi dall'Università (11).

E' appena il caso di far rilevare che gli amministratori municipali, considerando la costruenda chiesa come una vera e propria opera pubblica, dovevano prevedere nuove voci di entrate nei bilanci comunali annuali al fine di reperire i fondi sufficienti per l'ultimazione dei lavori. Pertanto, essi non esitarono a imporre nuovi tributi che i Montellesi, in verità, pagarono senza apparente opposizione. Diversamente, invece, si comportarono alcuni cittadini forestieri dimoranti a Montella, in genere napoletani o oriundi montellesi ufficialmente residenti altrove, i quali si opposero a versare quei contributi. Ovviamente, a più riprese, l'Univer-

---

10) Non dispiace a questo punto ricordare che, a seguito di una recente ricerca, è stato possibile appurare che, contemporaneamente, un altro portale e le pregevoli porte, anche se meno artistiche di quelle della Collegiata, esistenti nel cortile interno del Convento di San Francesco a Folloni, furono fatte a spese dello stesso Antonio Carfagno. Servivano per l'ingresso alla navata di destra che si trovava tra il campanile e l'attuale ingresso al cortile, allora porta centrale della chiesa. A tale proposito si rinvia a: GENNARO PASSARO, *Iconografia di Sant'Amato*, Nusco, Tipolitografia Irpina, 1994, pp. 11-12 e 61.

11) Per la Collegiata erano presenti all'atto l'arciprete Pirrantonio Verderosa e i canonici Gio: Vincenzo Pizza, Giacomo Capone, Tarquinio Bruni e Giacomo Balduscino; per l'Università vi erano il sindaco Gio: Donato de Luciis e l'eletto Gio: Antonio Capone. SCANDONE, *op. cit.*, IV, p. 316, d. 250.

sità fu costretta a chiedere loro di ottemperare a quanto essa aveva deciso (12).

Ad ogni modo i lavori continuarono con una certa alacrità negli anni ottanta. L'armatura del tetto fu approntata nel 1585 e nel marzo dell'anno seguente, finalmente, veniva aggiudicato l'appalto della copertura fatta con le "scandole", che allora erano usate in luogo degli embrici; questa, comunque, fu presto ultimata, se, a quanto sembra, la nuova Chiesa di Santa Maria del Piano fu inaugurata ufficialmente il 2 luglio del 1586, ricorrenza della festa della Madonna delle Grazie (13).

Che la chiesa fosse stata del tutto completata e che fosse pienamente funzionale è provato anche dal fatto che il 6 settembre dell'anno seguente fu stipulato un accordo tra i Canonici della Collegiata e Ottaviano Ciampi, un maestro di canto di Frigento, per l'istituzione di una *schola cantorum* o, per meglio dire, di un corso di canto, della durata di un anno, per quindici ragazzi montellesi (14).

Da un'interessante relazione ufficiale di alcuni anni dopo, datata 17 marzo 1597, si apprende la notizia seguente: « In detto casale dei Favali è una Madre Chiesa nominata Santa Maria del Piano, grande, quale è servita da dodici canonici con un altro sacerdote e sta ben fornita di paramenti de ecclesia con organo et ogni altra cosa pertinente allo ecclesiastico » (15).

---

12) Il 20 aprile 1583, ad esempio, fu ordinato che anche i cittadini forestieri dimoranti a Montella, tramite il pagamento di particolari gabelle, dovevano contribuire alle spese per la costruzione di "fontane, strade, molino, fabbrica della chiesa...". SCANDONE, *op. cit.*, IV, p. 314, d. 230; il 31 maggio 1596, Ascanio Cariseo, napoletano, fu invitato formalmente a contribuire alle spese « per l'accomodo dell'ecclesia majore e di strade, fontane e allorgio ». L'ordine fu rinnovato il 25 giugno. Il 28 giugno venne esteso anche a Ferrante e Gio: Sabato Verzella (IDEM, pp. 326-27, dd. 339-340). Il 29 aprile 1614, ancora una volta altri cittadini napoletani dimoranti a Montella furono invitati a contribuire alle spese straordinarie per le opere pubbliche, ivi comprese quelle « per la fabbrica della chiesa maggiore » (IDEM, p. 342, d. 91).

13) Tale è, almeno, l'opinione dello Scandone il quale, però, a tale proposito non fornisce alcun documento probante. Si ribadisce che per l'approfondimento di tutte queste notizie si rinvia a: SCANDONE, *op. cit.*, III, pp.158-62.

14) SCANDONE, *op. cit.*, IV, p. 317, d. 217.

15) SCANDONE, *op. cit.*, IV, p. 327, d. 344.

Sin dagli inizi della costruzione della nuova chiesa, come è facile immaginare, si avvertì, comunque, anche il bisogno di erigere un conveniente campanile. Dopo lunghe controversie tra i rappresentanti del Capitolo della Collegiata e quelli dell'Università di Montella per il reperimento dei fondi necessari, quest'ultima deliberò di impegnare 200 ducati l'anno per la costruzione della torre campanaria e fino a quando essa non fosse stata portata a termine; il Capitolo, per lo stesso periodo di tempo, avrebbe rinunciato ai 30 ducati annui per le decime sacramentali che, per un atto del 1515, l'Università era obbligata a versare annualmente; inoltre avrebbe officiato gratis in occasione di funerali di bambini inferiori ai sette anni. Quest'accordo fu stipulato durante il pubblico parlamento che ebbe luogo il 13 novembre 1603 (16).

Per procurarsi le pietre cantonali necessarie alla costruzione del campanile, poi, il 3 ottobre 1604 l'Università provvide all"acquisto di un podere in territorio di Cassano, a "lo Curso, seu Costa de li Ferrari", dove fu aperta una cava dalla quale si doveva estrarre il materiale necessario a soddisfare il fabbisogno. Purtroppo l'opera andò per le lunghe e, per quanto la chiesa fosse diventata gradualmente sempre più bella (17), ad un certo momento l'Università si vide costretta a non potere più onorare l'impegno preso e ad interrompere l'erogazione dei fondi dovuti.

Eppure, stando alla data incisa con lo stemma del Comune di Montella su una pietra cantonale del campanile, incastonata a circa cinque metri di altezza, nell'angolo che guarda verso il centro della piazza, la costruzione dell'opera nel 1608 procedeva con lena sotto la guida sicura dei progettisti e degli esecutori che avevano le idee ben chiare sul da farsi; ma, ad un certo momento e per ragioni solo intuibili, essa si interruppe ed è rimasta ferma per poco meno di quattro secoli. La torre

---

16) L'atto ufficiale relativo al reperimento dei fondi per le spese di costruzione del campanile fu stipulato il 16 novembre 1603 presso il notaio Salvatore Prudente. Una copia è conservata nell'Archivio della Collegiata. SCANDONE, *op. cit.*, III, p. 116.

17) Vi è notizia, ad esempio, che il 19 febbraio 1609 il bagnolese Alessandro Salvio versa un anticipo al suo concittadino Gio: Domenico Acciano, pittore, il quale si impegna a dipingere una tela per la cappella della famiglia di Ursino Pascale nella Collegiata di Montella. SCANDONE, *op. cit.*, IV, p. 338. d. 60.

La Collegiata: interno

campanaria, pertanto, ancora oggi, è costituita da tre piani soltanto, a base quadrata, così come fu lasciata in quegli anni lontani. « Essa sorge, con la sua mole quadrata di otto metri di lato al piano terra, su un poderoso basamento di pietra calcarea, proveniente dalle cave dell'Irpinia, probabilmente quelle del Comune di Fontanarosa. La forma delle ornie che riquadrano le quattro ampie aperture fanno datare l'ultima parte del campanile ad epoca più tarda di quelle sottostanti, forse a causa della lunga durata dei lavori di edificazione » (18).

Non senza motivo, se ne avvertì subito il rischio. In un'altra interessante e dettagliata relazione del 25 marzo 1613, stesa da un "apprezzatore" ufficiale, Gio: Battista dello Sapio, ci vengono rivelati eloquenti particolari perché vi si legge testualmente:

« (La terra di Montella) tiene 22 nomi di casali, quali sono divisi in sette *cetole* seu parrocchie; cioé li casali denominati li Favali, Realborgo, Piazzavante, San Mauro et Serra Rocca. Ivi è la madre ecclesia, nomine S. Maria del Piano, collegiata con l'arciprete, il primicerio e dodici canonici; *quale ecclesia tiene campanile grande, non ancora finito*; una nave lunga et larga, et in testa la tribuna, con l'altare maggiore con custodia et arcotravo indorati, et coro di noce, con più cappelle dall'una et dall'altra mano appatronate; ci è la fonte del battesimale, pulpito, dove le feste dell'advento a tutta la quadragesima se predica la parola de nostro Signore; ci è l'organo; ci si officia giornalmente messa cantata e più messe lette, vespero, e compieta » (19).

Dalla descrizione sopra riportata si deduce che la Collegiata era, ormai, provvista di tutto, tranne che di un campanile esteticamente adeguato a quel tipo di facciata, malgrado l'Università, come già detto, avesse assunto verso il Capitolo l'obbligo di spendere 200 ducati l'anno per la sua costruzione. L'opera, infatti, come si legge ancora in una testimonianza del 15 dicembre 1631, «per li tanti travagli dell'Università non si era potuta mandare a fine». Di ciò aveva sofferto anche l'edificio princi-

---

18) AA.VV., *Dopo la polvere* , A cura del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1994, vol. II, pag. 817.

19) SCANDONE, *op. cit.*, III, p. 281.

pale che subiva spesso infiltrazioni d'acqua « per essere attaccato detto campanile con detta chiesa ». Tutto questo comprova che il campanile, sin dal 1608, o da qualche anno dopo, era stato già costruito per metà, vale a dire per la parte corrispondente a quella attualmente esistente; e per questo motivo, allora, negli anni seguenti da parte dell'Università fu chiesto ed ottenuto il regio assenso per destinare a tale opera l'eventuale avanzo previsto dello stato discusso, cosa che probabilmente non si verificò né allora, né dopo (20).

Ancora qualche tempo dopo, nell'agosto del 1634, i 100 ducati previsti nello stato discusso di quell'anno per le spese straordinarie, considerato che se ne erano spesi già 150, furono aumentati a 200; tra le altre cose, in breve, le autorità competenti concessero una regolare autorizzazione all'Università di prevedere la spesa occorrente per il completamento della costruzione del campanile (21).

Le cose si protrassero, purtroppo, senza risultati soddisfacenti per una serie di inconvenienti non tutti documentati e certamente non del tutto spiegabili. Alla data del 20 maggio 1636, infatti, anche se l'Università aveva speso già ben 900 ducati, l'opera di costruzione del campanile non era ancora giunta alla fine e, per non lasciare la fabbrica incompleta, fu concesso un altro formale, ma inutile assenso per spese ulteriori da prelevarsi sugli avanzi del bilancio annuale (22).

Nel frattempo i Canonici procedevano ad abbellire la chiesa nel suo interno. Non ci è stato dato di appurare quando fu realizzato, ma è certo che Mons. Michele Resti, Vescovo di Nusco, il 20 maggio 1634, ordinò che si facesse un baldacchino da collocare nel presbiterio « quale deve stare sopra la custodia del SS. Sacramento », per quanto si sapesse che sarebbe costato più di 70 ducati (23); l'opera, comunque, oggi non più

---

20) SCANDONE, *op. cit.*, IV, p. 355, d. 195. Si spiega così, infatti, la ragione per cui compare anche la data del 1633 a margine di un abbozzo di progetto della parte superiore del campanile mai realizzata, ovviamente da sovrapporre a quella già costruita; ma di questo sarà trattato da qui a poco.

21) SCANDONE, *op. cit.*, IV, p. 358, d. 214.

22) SCANDONE, *op. cit.*, IV, p. 361, d. 231.

23) Si è del parere che questo baldacchino, alquanto bisognoso di un restauro, sia da identificare con quello che è provvisoriamente collocato nel locale del battistero.

esistente *in loco* fu certamente eseguita poiché ve n'è testimonianza in una inedita descrizione del secolo successivo. Nel contempo, anche per questi interventi di minore rilevanza, l'Università non era da meno. Il 1° luglio del 1638, ad esempio, ottenne di prelevare, dall'avanzo dell'esercizio finanziario dell'anno, 40 ducati per la riparazione dell'organo della "Chiesa maggiore" e altri 20 per l'orologio (24).

Era destino, tuttavia, che le cose non dovessero procedere per il meglio. Il 10 settembre 1655 fu accolto un reclamo avanzato contro un deliberato dell'Università la quale, per reperire i fondi necessari per affrontare la spesa di ultimazione del campanile, aveva istituito l'antico *jus prohibendi* sulla panificazione; l'arbitrio avrebbe nociuto non solo a tutti coloro che erano in possesso di forni, come tali alquanto più fortunati, ma anche ai vicini di casa, meno ricchi o più poveri che fossero, i quali spesso utilizzavano gli stessi forni per cuocervi il pane. L'iniziativa, quindi, provocò un diffuso malcontento sollevando un vero e proprio problema sociale; pertanto, una sorta di comitato di controllo del tempo intervenne contro il deliberato obbligando l'Università a cercare quei fondi altrove (25).

Per quanto esposto e per altre ragioni, quindi, come afferma anche lo Scandone, « il campanile rimase incompiuto, nella tozza forma attuale, mentre avrebbe dovuto essere sormontato, come quello di S. Francesco, da uno snello ottagono, su cui doveva sovrapporsi un cupolino rotondo, secondo il disegno primitivo »(26).

Non siamo in grado di dire perché lo Scandone riteneva che la cupola del campanile dovesse essere simile a quella della torre campanaria della Chiesa di San Francesco a Folloni; a meno che la struttura apicale preesistente del campanile di S. Francesco, andata distrutta a causa di un fulmine durante gli anni '20 di questo secolo, non avesse avuto la forma di una cupola e non sia stata sostituita dalla cuspide attuale, realizzata a

---

24) SCANDONE, *op. cit.*, IV, p. 358, d. 213; IV, p. 363, d. 248.

25) SCANDONE, *op. cit.*, IV, p. 379-80, d. 378.

26) SCANDONE, *op. cit.*, III, pp. 171-72.

seguito della sua ricostruzione poco dopo il 1930 (27).

La forma della cupola del campanile di Santa Maria del Piano, così come prevista nel progetto iniziale, offre qualche problema di interpretazione perché mancano i documenti.

E' certo, però, che in un antico disegno risalente, a quanto sembra, al 1633, come abbiamo già accennato, risulta che la cupola fosse stata ideata in modo non armonico con lo stile della parte già realizzata: ai tre ordini, già (e tuttora) esistenti, bisognava sovrapporne altri tre, pur se di dimensioni inferiori; due quadrangolari, rispettivamente con quadrifore e trifore laterali, e uno poligonale, alquanto ribassato, sormontato da una cupola a forma di semisfera o a bulbo, sulla cui sommità sarebbe stata collocata una croce (28).

Non vi sono notizie circa gli interventi effettuati durante i decenni successivi. Siamo in grado di far notare soltanto che nel 1726 furono fatte altre opere di restauro della Collegiata, ma la costruzione della parte restante del campanile non fu affrontata e lo stato raggiunto nel primo decennio del sec. XVII è rimasto tale quale appare ancora ai nostri giorni (29).

Trovandoci in argomento, tuttavia, non sia ritenuto fuori posto se ci soffermiamo su alcune notizie particolari relative alla storia della Collegiata di Santa Maria del Piano nei secoli successivi. A tale proposito bisogna far rilevare che le fonti non sono da ricercare soltanto nelle opere di Francesco Scandone, ma anche e soprattutto in quel ricco fondo

---

27) Ai Montellesi è ben noto, infatti, che la cupola del campanile di San Francesco a Folloni non è "a cupolino", ma a forma di cuspide piramidale, a base ottagonale, sovrastante un tamburo come ordine di base con un'armonica struttura similare.

28) L' originale di questa interessante testimonianza, che non aveva la pretesa di essere il progetto vero e proprio del campanile, ma solo un abbozzo, è un semplice foglietto volante che fu rintracciato, secondo quando è stato anche scritto, nell'Archivio della Curia vescovile di Nusco. Adesso esso è appropriatamente conservato presso l'Archivio della Collegiata di Montella. Si ricorda che è stato riprodotto nella seguente opera: C. CIOCIOLA - L. VOLPE - S. BONAVITACOLA, *Montella: Il fascino del passato,* Montella, Tipografia Dragonetti, 1991, p. 13. Se ne parla anche in: AA.VV., *Dopo la polvere* , A cura del Ministero dei beni culturali e Ambientali, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1994, vol. II, p. 817.

29) SCANDONE, *op. cit.*, III, p. 162.

cartaceo, non ancora sufficientemente utilizzato, esistente nell'Archivio della Curia vescovile di Nusco.

Reputiamo di una certa importanza, ad esempio, la fedele descrizione di tutte le chiese di Montella, stesa a seguito di una "Santa visita" fatta nel 1743 da Gaetano de Arco, Vescovo di Nusco (1740-53). In essa, a proposito della Chiesa di Santa Maria del Piano, vengono riferiti interessanti dettagli di cui è il caso di riportare testualmente quelli che assumono maggiore rilievo in questo contesto:

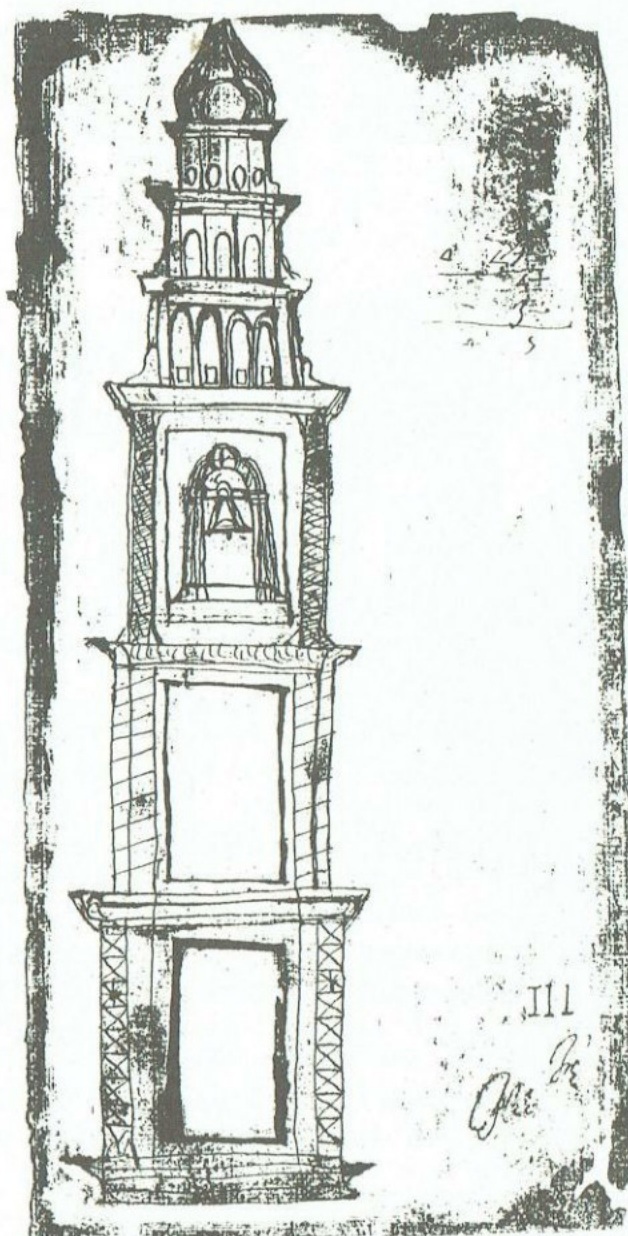
« Le dette Dignità e Canonici tengono i loro Statuti, eliggono i vicari curati in dette altre cinque parrocchie unite e nell'istessa Collegiata, a tenore della detta Bolla pontificia, li quali dopo il Concilio di Trento, previa l'approvazione dell'Ordinario, esercitano la cura delle anime in dette parrocchie.

La Collegiata è di grande e nobile struttura, ornata di stucco e pitture, tiene due organi e pulpito (30).

L'altare maggiore di marmi composto con nobili intagli; in questo ordinariamente si conserva l'Eucarestia. Questo altare è fatto a spese del Santo Monte di Pietà di detta Terra, il quale ha il peso di provederlo di tutti li bisognevoli usi per l'altare medesimo, come per il SS. viatico per gli infermi, e sta *in omnibus* ben proveduto ...

Il detto altare tiene in venerazione l'Imagine di Nostra Signora detta delle Grazie, e la festa come titulare della Chiesa sotto rito di prima classe coll'ottava, si celebra a due luglio, giorno della Visitazione. Da un lato della gran Tribuna, sotto la quale è detto Altare Maggiore, è il Coro, e proprio *in cornu epistolae* sta sita la Sacrestia, e dall'altro lato di detta Tribuna, *in cornu evangelii*, sta sito il Sacello, ornato di altare sotto il titolo di Santa Maria dell'Arco, et ornato circumcirca di buoni sedili di noce per uso di Oratorio de' Laici, nel quale in ogni mattina di festa si congregano li fratelli del SS. Sacramento per l'esercizi spirituali...

---

30) In base a questa notizia nel 1743 nella Chiesa di Santa Maria del Piano vi erano due organi: il primo era quello di cui si è già parlato costruito intorno al 1570 e sistemato su una tribuna eretta nell'interno dell'abside e alle spalle dell'altare maggiore; l'altro dovrebbe essere quello attuale, sistemato all'ingresso della chiesa, dopo la chiusura di una finestra che prima adornava la facciata, rendendola più armoniosa, forse, di quella attuale.

Ipotesi di ultimazione del campanile in un disegno del 1633

Alli due lati della nave grande di detta Chiesa sono quattro cappelle per ogni lato: la prima delle quali *in cornu evangelii* sotto il titolo della Beata Vergine del SS. Rosario, S. Domenico e S. Vincenzo Ferrerio, è del signor Dottor D. Alessandro Bosco, eretta per sé per sua devozione e per li discendenti del Regio Consigliere Signor D. Cesare Bosco, suo fratello, nella quale ora non vi è peso di messe, ch'ei stesso tiene il peso di provederla di tutto il bisognevole.

La seconda è la Cappella di S. Monica, la quale è comune colli eredi del quondam M.o Moscariello Giovanni, e la Cappella di S. Berardino, cui sta eretta la Congregazione dei cinturati di S. Monica, come apparisce per bolla del 1729 ...

La terza è dell'Università, sotto il titolo di S. Rocco, principale Patrono di detta Terra, coll'Immagine anche della Beata Vergine della Libera, S. Francesco, S. Antonio patroni meno principali ...

La quarta è la Cappella del Monte dei Morti, Cappella che tiene le sue rendite, amministrate da Governarii laici presentemente; vi sta eretta la Congregazione dei Morti, aggregata all'Archiconfraternita delli Morti di Roma in S. Lorenzo e Damaso, come apparisce per bolla in data 1630 ...

Dall'altro lato *in cornu epistolae* la prima cappella, che prima fu delli Gamboia, dopo de' Verzella loro eredi, ed ultimamente comprata dal signor D. Bartolomeo Paschale, sotto il titolo di Santa Maria de Loreto (31) ...

La seconda è di S. Berardino, che è cappella laicale governata da amministratori laici, e tiene molte rendite ... Tiene la sua bolla spedita nel 1600 dal Pontificato di Clemente VIII.

La terza sotto il titolo dell'Immacolata Concezione appartiene al Monte della Pietà, che la provede del bisognevole...

La quarta è la Cappella di S. Anna, appartenente all'Università di detta terra, la quale la provede del bisognevole ... Vi sta eretta in detta cappella sin dall'anno ... (*illeggibile*)... la Confraternita del SS. nome di Maria aggregata all'Archiconfraternita di detto Nome in Roma, come apparisce per bolla... che si conserva dal M.o odierno sindaco.

---

31) Non siamo in grado di confutare o meno la notizia secondo la quale questa cappella sarebbe passata dalla famiglia Gambone e quella dei Verzella, per poi essere acquisita da Bartolomeo Pascale; è certo, comunque, che sin dalla metà del sec. XVII apparteneva a quest'ultima famiglia.

Dalla parte di dietro di detta Cappella di Loreto, e S. Berardino vi sta l'Oratorio, seu Congregazione delli Fratelli laici sotto l'istesso titolo di S. Berardino, S. Maria della Consolazione e S. Monica...

Vi sta un gran campanile con tre campane e Fonte battesimale. Non tiene però detta Collegiata rendite separate da quelle del Reverendo Capitolo, ma l'Università ha il peso di ripararla di tutto il bisognevole » (32).

Ci preme far notare che l'osservazione finale fa ancora una volta capire che, a distanza di due secoli e mezzo, era pur sempre l'Università di Montella che provvedeva ai bisogni della chiesa, soprattutto per la sua manutenzione.

Ma è l'interessante descrizione della chiesa che richiama la nostra attenzione e che assume una particolare importanza se solo si considera che essa non corrisponde più allo stato attuale della Collegiata, già modificato, del resto, e peggiorato, evidentemente, alla metà del secolo scorso, come dimostrano, in particolare, i verbali di alcune visite pastorali, senza sottovalutare l'esposizione fornitaci da Domenico Ciociola nel suo prezioso *Saggio di memorie* .

E' il caso di ricordare, ad esempio, che durante la visita del settembre 1838 fatta da Francesco Paolo Mastropasqua, Vescovo di Nusco (1838-48), il Tabernacolo di Santa Maria del Piano fu trovato « *indecus ad continendum SS.mum Eucharistiae Sacramentum, ac proinde interdixit usque dum interior para dicti Tabernaculi ornata sit panno serico* »; il Vescovo visitò, poi, il Battistero « *et admonuit curatum* (Don Salvatore Campagna) *ut consuleret decentiae omnium rerum quae ad Sacramentum Baptismi pertinent* ».

Mons. Mastropasqua, abbastanza severo per natura, riprese la visita a Montella alla fine dello stesso mese, dopo un'interruzione dovuta ad un malessere. Fece annotare parole dure a proposito della chiesa madre: « *Quae nequit vocari Domus Dei, ut pote et in lateribus et in fornice et in opere albario, et in picturis et in Cappellis squaleat, nigritudine, maculis ex pluvia, sine vitris ad fenestras, uno verbo, massaria videtur esse quam Ecclesia, Domus Dei* ». Alla vista di quello squallore il Vesco-

32) Archivio diocesano di Nusco: Mons. De Arco, *Acta S. Visitationis Localis Terrae Montellae*, 1743, pp. 3-6.

A proposito delle campane del campanile di Santa Maria del Piano va fatto notare che nel 1799, per timore di una requisizione da parte delle truppe francesi che sostenevano la Repubblica Napoletana, la campana grande del Santuario del SS. Salvatore, dal peso di 20 "cantaia" (circa 18 quintali), che era stata fusa nel 1783, fu trasportata a Montella sul campanile della Collegiata ove tuttora si trova assieme ad altre due più piccole. Cfr. A. SARNI, *Il "Salvatore" di Montella*, Amalfi, Tip. A. De Luca, 1934, pp. 97-98.

vo si turbò e, presente il Sindaco, D. Cesare De Stefano, ordinò che fosse restaurata nel giro di pochi mesi (33).

In virtù di alcune reciproche concessioni tra l'Università di Montella e la Chiesa locale, sancite per contratto rogato dal notaio Salvatore Prudente nel 1603, come abbiamo detto prima, il Comune, tra l'altro, doveva versare alla Mensa vescovile di Nusco 14 ducati all'anno, pari ad un quarto di quanto dovuto al Capitolo della Collegiata. Tuttavia erano diversi anni, per l'esattezza, dal 1796, che il Comune non onorava l'antico impegno nei riguardi della Mensa vescovile. Mons. Mastropasqua, il 9 luglio 1840, convocò i canonici della Collegiata e i rappresentanti del Comune di Montella e tenne loro una relazione molto chiara in merito ai diritti della Curia; tuttavia, con la generosità che era propria del suo carattere, unitamente ad una certa severità, dichiarò che avrebbe preteso quelle spettanze a partire soltanto dall'anno 1838, inizio del suo episcopato. La richiesta del vescovo non fu soddisfatta e, durante la Santa visita del 1842, se ne dovette di nuovo lamentare; ignorando i rappresentanti municipali, invitò i canonici a versare quanto gli si doveva perché proprio essi non si erano premurati di promuovere una certa azione di persuasione nei riguardi degli Amministratori del Comune.

Dalle Sante Visite del vescovo successivo, Mons. Giuseppe Autelitano (1849-54), riusciamo ad apprender piuttosto poco perché mancano gli atti completi. Dai vari frammenti relativi alla "Visita" del 1851, comunque, si apprende che trovò in uno stato indecente il Fonte Battesimale e notò che le varie Cappelle presentavano per lo più gli intonaci rovinati dall'umido eccessivo; pertanto ordinò che fossero rifatti e imbiancati al più presto (34).

Per i richiami subiti dai citati vescovi di Nusco, i canonici della Collegiata provvidero ad effettuare rilevanti lavori di riparazione e di restauro nel 1859 alle cui spese provvidero anche il Comune di Montella

---

33) Per tutte queste citazioni si rinvia agli Atti della Santa Visita nella Terra di Montella, di Mons. F. P. Mastropasqua, conservati presso l'Archivio Diocesano della Curia vescovile di Nusco. Si veda anche la seguente tesi di laurea: A. BOZZONE, *Mastropasqua, Vescovo di Nusco: sua azione pastorale attraverso le Sante Visite (1838-48)*, Anno accademico, 1973-74, *passim*.

34) Archivio diocesano della Curia vescovile di Nusco; atti delle Sante visite di Mons. Autelitano.

e le Arciconfraternite del SS. Sacramento e di S. Bernardino nonché il Monte dei Morti. In quell'occasione, all'ingresso del campanile fu apposta una lunga epigrafe che è opportuno riportare integralmente in questa sede (35):

D. O. M.
TEMPLUM HOC
VIRGINI DE PLANO SACRUM
VETUSTATE COLLABESCENS ATQUE PENE FOEDATUM
COLLATO AERE REV.MI CAPITULI ALMIQUE MUNICIPII
NECNON CONFRATRUM SS. SACRAMENTI
MONTIS MORTUORUM ET S. BERARDINI SENENSIS
MUNIFICENTIA DEIN AC STUDIO EPISCOPI
MICHAELIS ADINOLFI
RESTAURATUM AC NUMERIS OMNIBUS ABSOLUTUM
SUB GUBERNIO ARCHITECTI LUDOVICI COSCIA
QUI REM PUBBLICAM TUNC TEMPORIS
STRENUE GEREBAT
OPERE ET CONSILIO
PRIMIC. SALV. CAMPAGNA FRANC. CIANCIULLI ET AND. MARANO
EJUSDEM CAPITULI CANONICORUM
INSUPER EQ. STAN. PASCALE VINC. AC PASCH. COLUCCI
QUI AD ID A PRAEFATO EPISCOPO DEPUTATI FUERE
DIE XXIII MENS. SEPTEMBRIS ANNO MDCCCLIX
INTER FESTANTIS TOTIUS POPULI PLAUSUS
DENUO CONSECRATUM FIDELIUM CULTI
APERTUM FUIT

MAGNA EST GLORIA DOMUS ISTIUS NOVISSIMAE PLUS QUAM PRIMAE

AGG. 2, 10.

Eppure, le condizioni della chiesa continuarono a preoccupare la curia vescovile. Abbastanza eloquenti risultano, infatti, le prescrizioni decretate da Mons. Gaetano Stiscia, Vescovo di Nusco durante il primo decen-

---

35) Per ragioni di opportunità questo marmo, che ha una certa dimensione a causa della sua lunga epigrafe, è stato sistemato nel vano terra che si trova dopo l'ingresso del campanile.

nio post-unitario. Questi, a seguito della Santa Visita del 1867, tra le altre cose, al punto 31 statuì testualmente: « Non si cessa di raccomandare gli accomodi del Campanile della Collegiata, mentre l'umido, che da esso promana danneggia giornalmente quella bellissima Chiesa, e mette in pericolo i lavori con tanto dispendio eseguiti » (36).

Come spiegare il richiamo del vescovo Stiscia? E' evidente che due sono le interpretazioni possibili: o quegli interventi che si erano resi necessari, per quanto molto costosi, erano stati fatti male; o la manutenzione della fabbrica continuava ad essere trascurata. Eppure, i vari culti che si celebravano nelle cappelle della chiesa si erano modificati e rinnovati. Nella sua descrizione della Collegiata, infatti, Domenico Ciociola ci presenta alcuni altari diversamente intitolati rispetto ai culti più antichi, come pure cambiate erano le famiglie titolari di giuspatronato: l'ultima cappella a sinistra, ad esempio, per chi, dall'ingresso, guarda l'altare maggiore, non apparteneva più ai Bosco, ma alla Famiglia Abiosi dalla quale è posseduta tuttora (37).

Non si hanno molte notizie per il periodo che va dagli ultimi decenni dell'Ottocento ai primi del nostro secolo. Bisogna di ricordare, comunque, che negli anni tra il 1920 e il 1930, si ebbe cura di rifare tutti gli intonaci, forse trascurati da troppo tempo, sia della facciata della Chiesa che della attigua torre campanaria, ma senza che si affrontasse il problema della sua sopraelevazione. Le spese occorrenti toccarono ancora una volta al Comune di Montella in quanto si riteneva che tutto il sacro complesso fosse di giuspatronato comunale. Si fa notare, poi, che in quella occasione fu sistemata anche in modo decoroso la piazzetta antistante il

---

36) Cfr. gli atti delle Sante Visite di Mons. Stiscia nell'Archivio Diocesano di Nusco. Vedere anche: V. GAMBONE, *Le relazioni ad limina e le visite pastorali di Mons. Gaetano Stiscia, 1860-1870*", tesi di laurea, Anno Accademico 1972-73, pag. 274.

37) D. CIOCIOLA, *Montella: Saggio di memorie critico-cronografiche*, Montella, Tipografia di R. Cianciulli, 1877, pp. 123-24. Sempre a proposito della Chiesa di Santa Maria del Piano, questo autore non mancò, tra l'altro, di far rilevare che «il suo stucco, quasi tutto a scagliola, spicca per le colonne alla romana con capitelli di ordine corinto, pel cornicione di ordine ionico ornato di elegante rabesco nell'architrave, e per la volta a cassettone».

lato superiore della Collegiata corrispondente all'antico sagrato dell'antichissima chiesetta di Santa Maria del Piano (38)

A conclusione di queste note, infine, sentiamo il bisogno di fare un breve cenno agli altri lavori di riparazione e di restauro di una certa rilevanza che sono stati effettuati in due periodi diversi durante gli ultimi venticinque anni. Precisiamo che tutti gli interventi sono stati eseguiti sotto la meticolosa ed appassionata cura di Mons. Egidio De Simone, ultimo Arciprete della Collegiata dal 1970.

Proprio a lui, pertanto, ci eravamo rivolti per la trattazione dell'argomento in una apposita e dettagliata relazione che sarebbe stata stampata in uno con la presente ricerca. Ma, purtroppo, la mancanza di tempo e di serenità non gli ha consentito di approntare quanto egli pur si era proposto di fare al fine di favorire il nostro desiderio. La sua scomparsa improvvisa ed inaspettata, per quanto preannunciata dalla presenza di un male incurabile, ha ormai precluso ogni possibilità di avere lumi su quanto aveva realizzato con impegno e passione durante il suo ufficio.

Avendo premura di chiudere queste note, ci limitiamo a dire soltanto che nel 1973 si procedette alla sostituzione del pavimento effettuata a spese di un benemerito benefattore (39); in quell'occasione furono rinvenuti alcuni marmi sepolcrali con varie epigrafi e stemmi gentilizi relativi ad antiche famiglie di Montella, i quali erano rimasti stranamente

---

38) SCANDONE, *op. cit.*, IV, pp. 200 e 207.

39) La donazione viene giustamente ricordata da una scritta che si legge su un marmo posto dietro la porta principale d'ingresso:

IN MEMORIA
DI
FRANCESCO E ROSA PALATUCCI
IL FIGLIO GIUSEPPE
RESIDENTE NEGLI U. S. A.
HA DONATO QUESTO PAVIMENTO
A. D. 1973

celati al di sotto dell'antico pavimento rimosso (40).

Per le conseguenze del terremoto del 1980 la fabbrica della Collegiata subì alcune lesioni nella parte absidale e nel transetto tanto che si procedette subito al puntellamento in attesa delle dovute riparazioni. Rimasero integre, invece, le opere d'arte, ad eccezione dello stemma affiancato dai due angeli lignei che si trova sotto l'arco trionfale. Grazie ad una nuova progettazione e agli interventi conseguenziali previsti, successivamente si è proceduto con l'intento di rinforzare le strutture e, soprattutto, di restaurare il preesistente, anche se, così come appare a seguito di numerosi rifacimenti, esso non risale che all'ultimo secolo. Tra i lavori più rilevanti vi è da notare la completa sostituzione del soffitto a cassettoni con rosoni di cartapesta che adesso è tutto in noce con rosoni in legno di cimbro, il restauro dei vari e preziosi stucchi e un'opportuna tinteggiatura degli interni. Pregevole è anche il pavimento del presbiterio che Mons. De Simone ha voluto simile a quello antico, servendosi dell'opera di una qualificata fabbrica di Vietri sul Mare.

Negli interventi effettuati a seguito del sisma, in breve, è stata apportata soltanto qualche modifica migliorativa dovuta a necessità sia tecniche, che liturgiche ed estetiche. E' il caso di precisare, infatti, che tutti i lavori sono stati concordati, non senza contrasti iniziali, con gli organi competenti alla luce della funzionalità, della opportunità e del buon gusto.

Prima di concludere, non esitiamo a dichiarare che è ormai opportuno che la cittadinanza di Montella cominci a riaffrontare il problema secolare della costruzione del campanile trovando la soluzione più idonea alla sua ultimazione; facciamo presente soltanto che, come è facile immaginare, lo stile dovrebbe ben armonizzarsi con l'attuale facciata.

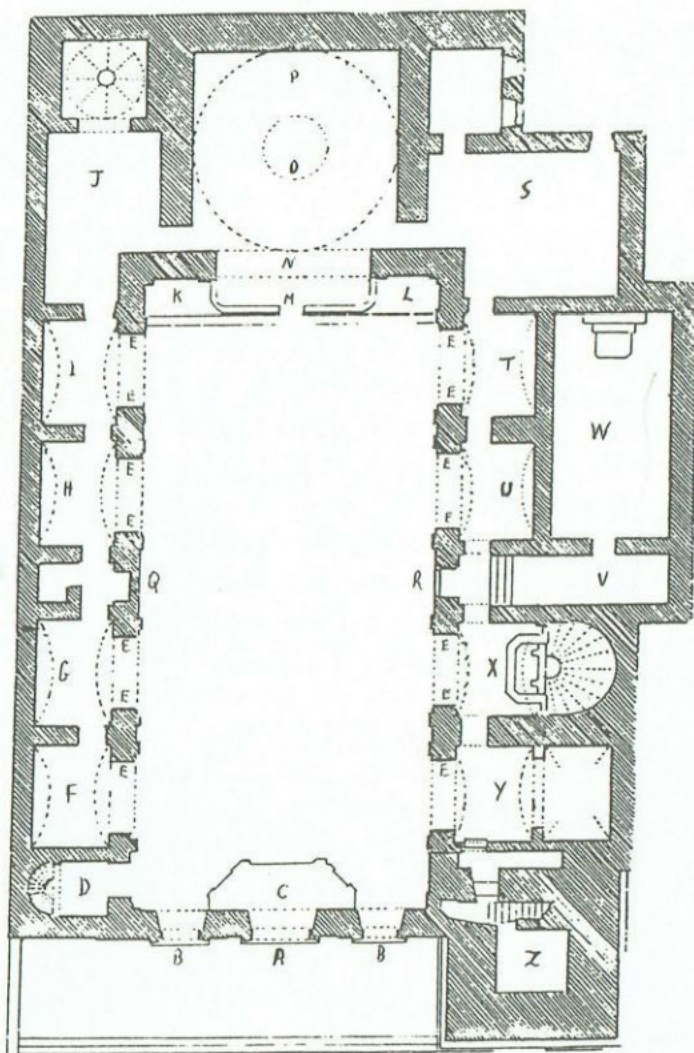
---

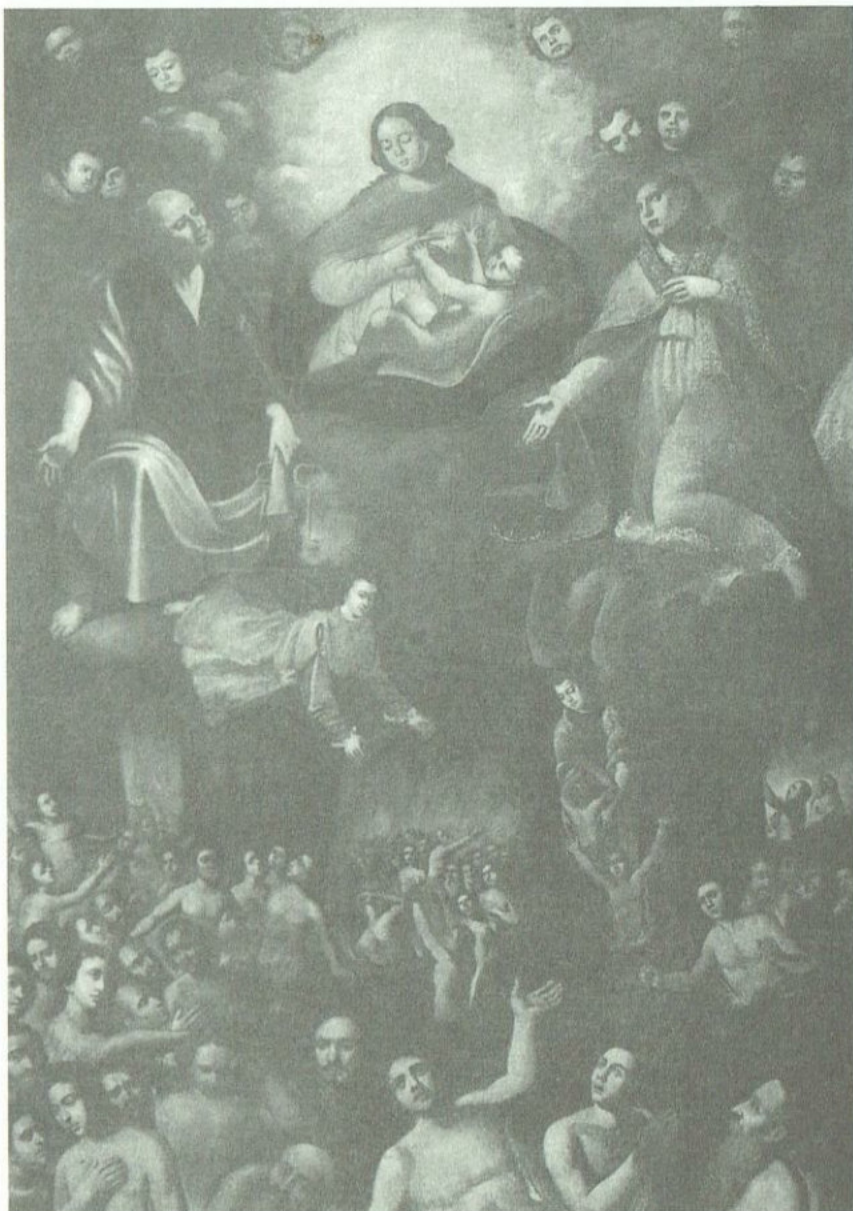
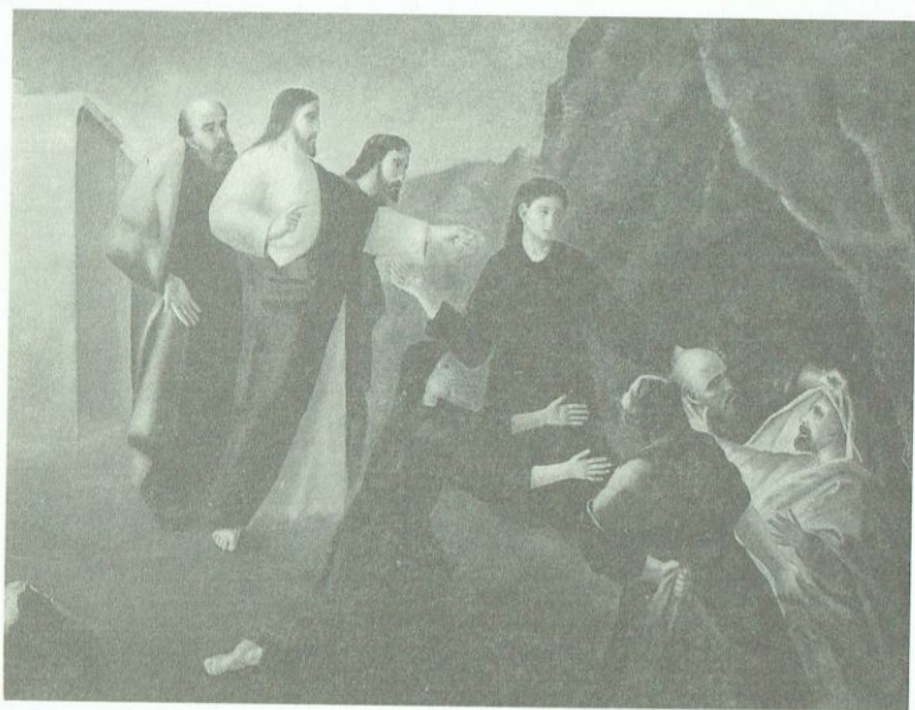
40) Considerato che quelle lapidi erano destinate alla distruzione Mons. Egidio De Simone non esitò a farle fotografare. E' il caso di ricordare l'elenco dei nomi delle famiglie o delle persone incisi su di esse, ricavabili proprio da quelle riproduzioni fotografiche: Salvatore Bosco, Bruni ex Frecena, Tarquinio Bruni, Buono, B. Cafeo, Giuseppe Campagna, Gabriele Capone, Giuseppe Cianciulli, Lorenzo Cianciulli, Paolo Cianciulli, Giulio e Gio: Battista Ciociola, 1745; Giuseppe Coscia, 1743; Agnello De Bottis, De Leonardo, De Mauro, Giuseppe De Stefano, De Vicariis, Vittorino Fusco, 1833; Biagio e Domenico Lepore, Giuseppe Mancini, Leonardo Rossi, Alessandro Rubino, 1700; Diego e Alessandro Scandone, Trevisani, Pellegrino Volpe, Mariano Vuotto e Congrega del SS. Rosario, 1853.

Precisiamo subito, infatti, che non ci sentiamo di sostenere fino in fondo che l'antico bozzetto del 1633, riprodotto in questa sede solo per ragioni di documentazione storica, debba condizionare la nuova progettazione. Secondo questo disegno, la torre, allora già realizzata come oggi si vede, doveva essere sormontata da una sopraelevazione a pianta ottagonale, a tre piani, conclusa da una cupoletta semisferica o a bulbo.

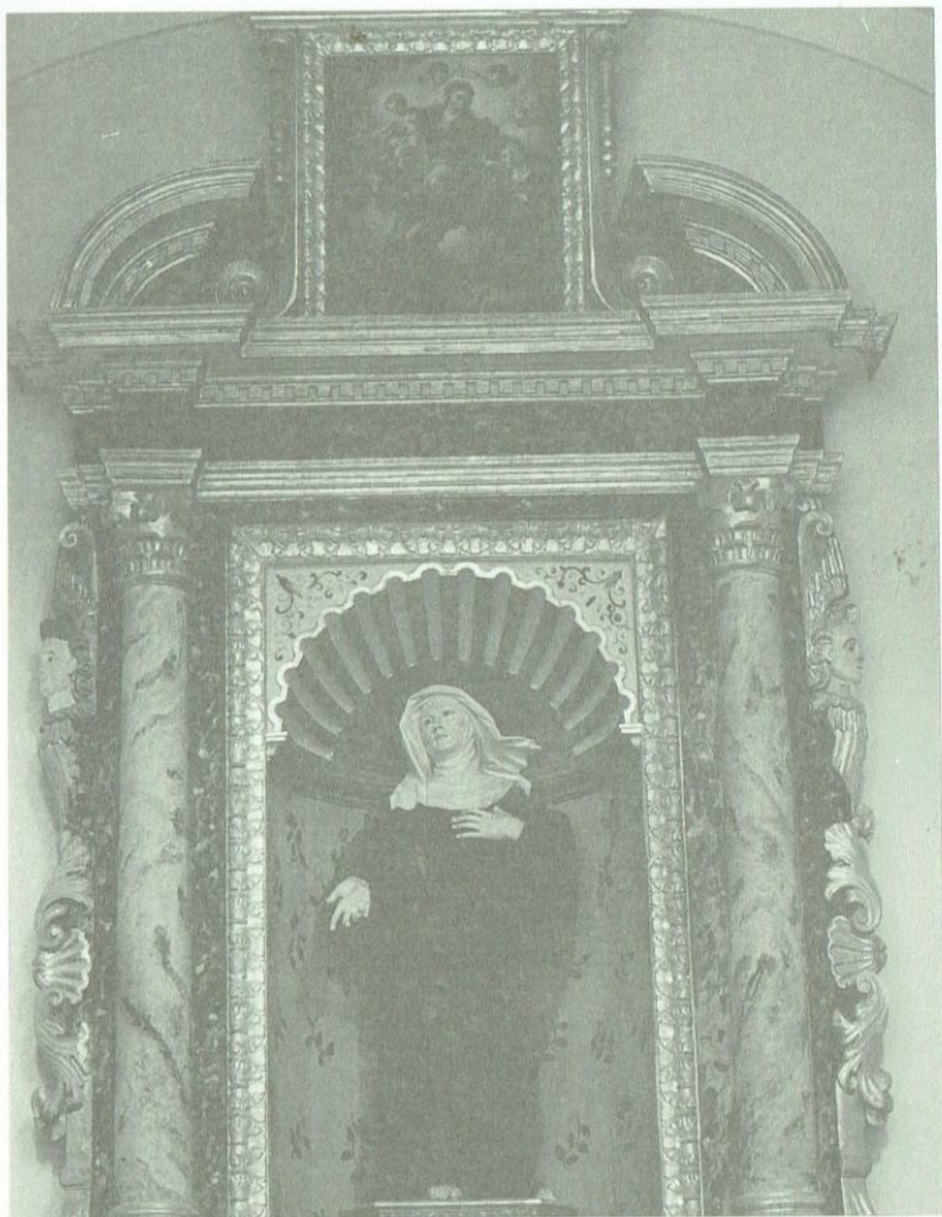
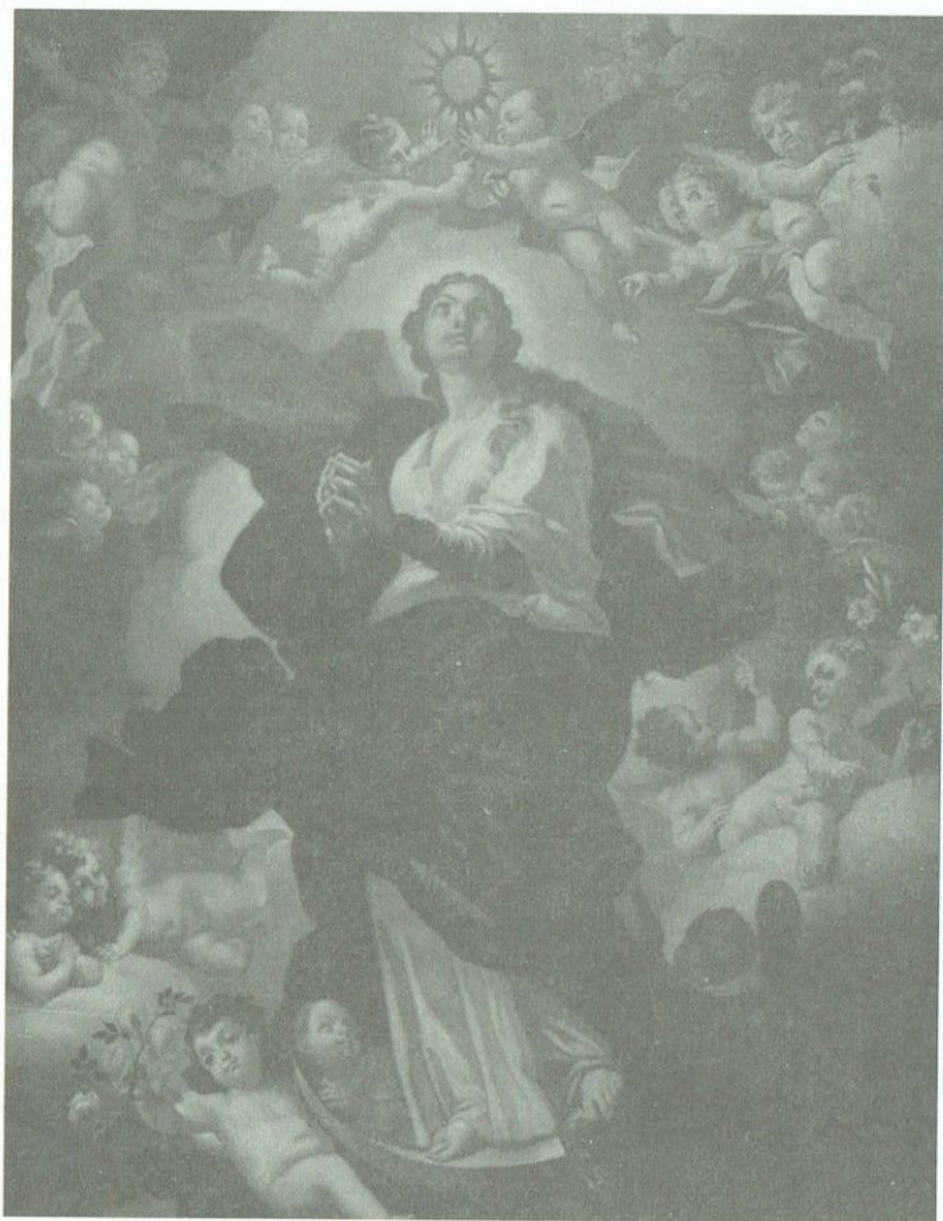
Lasciamo, pertanto, agli architetti il compito di fornire indicazioni e suggerimenti circa le eventuali soluzioni tecniche ed estetiche possibili da privilegiare. Speriamo anche che, una volta acquisiti i pareri favorevoli della cittadinanza e del clero di Montella, nonché delle autorità diocesane, non debba venir meno il nulla osta da parte della Sovrintendenza competente, trattandosi di un atto quanto mai necessario per gli aspetti giuridici che l'auspicata opera di ultimazione comporta.

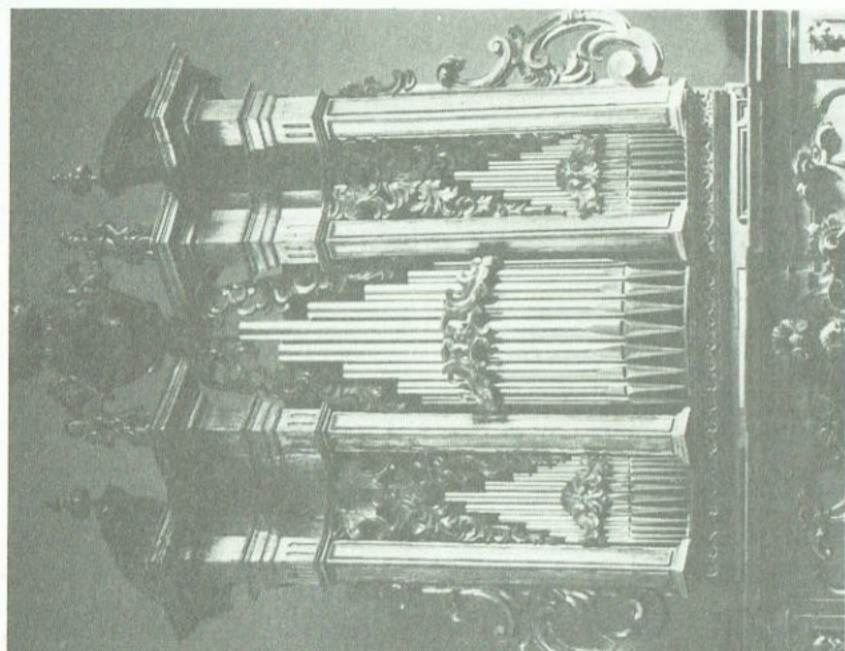
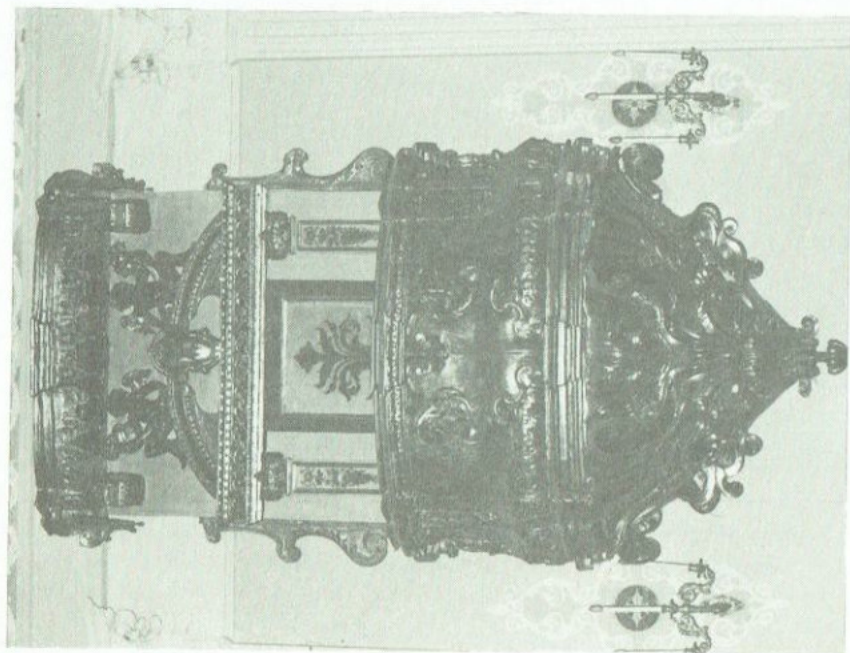
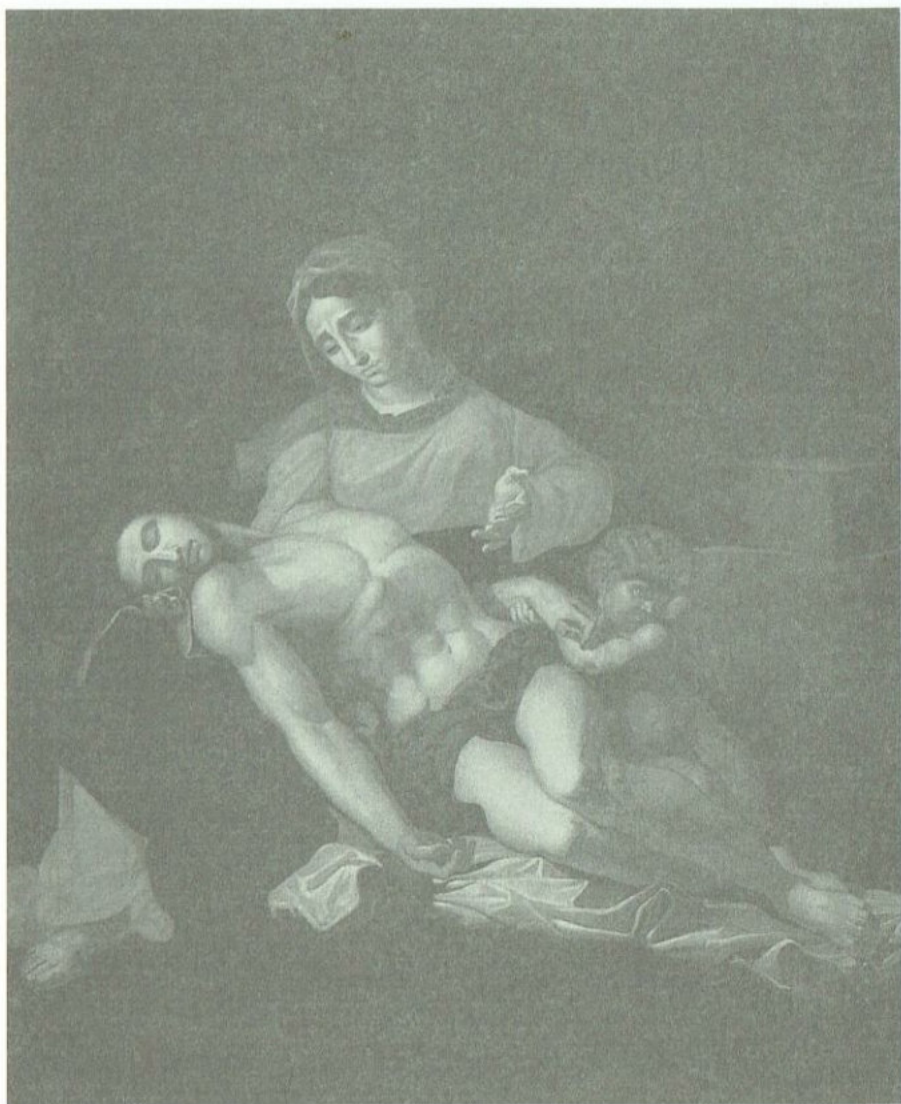
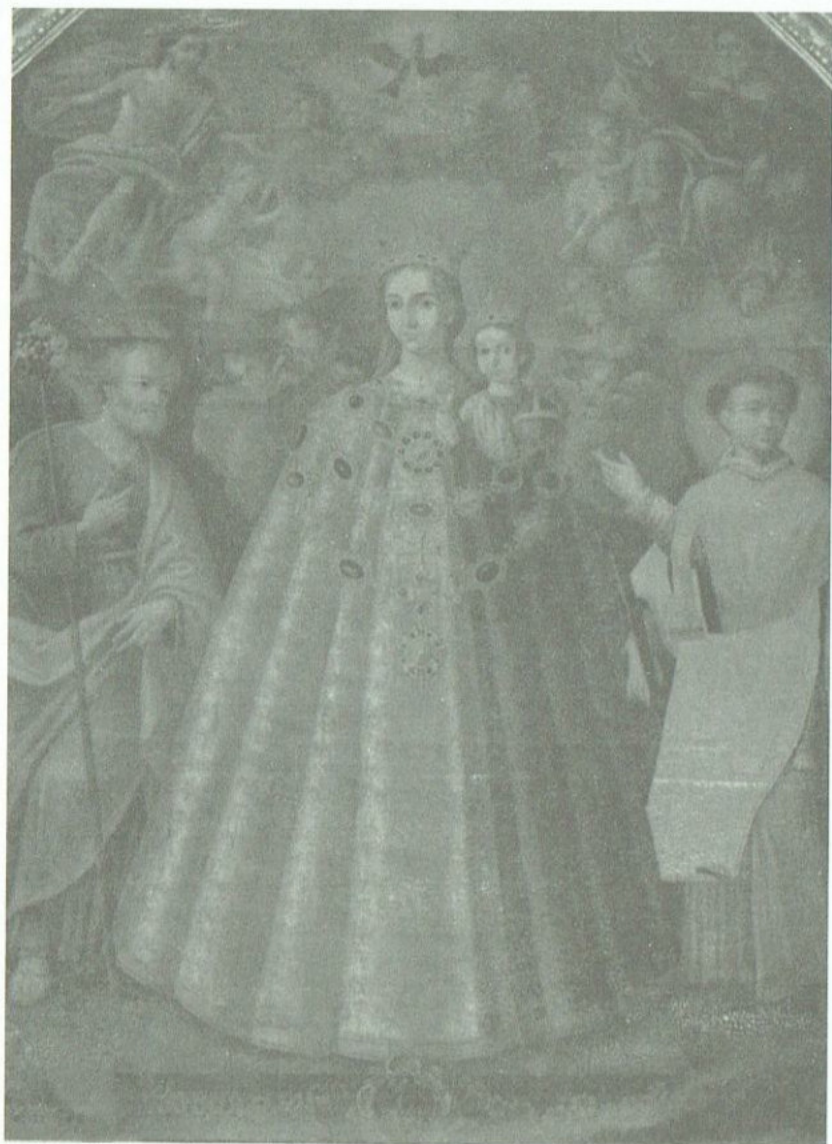
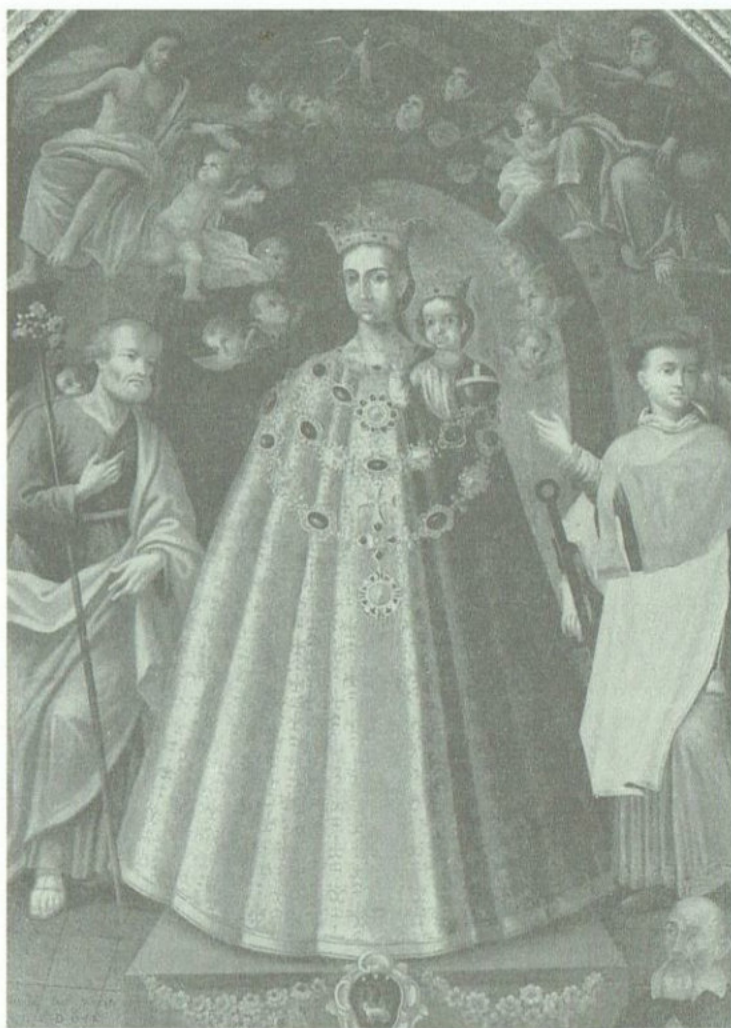
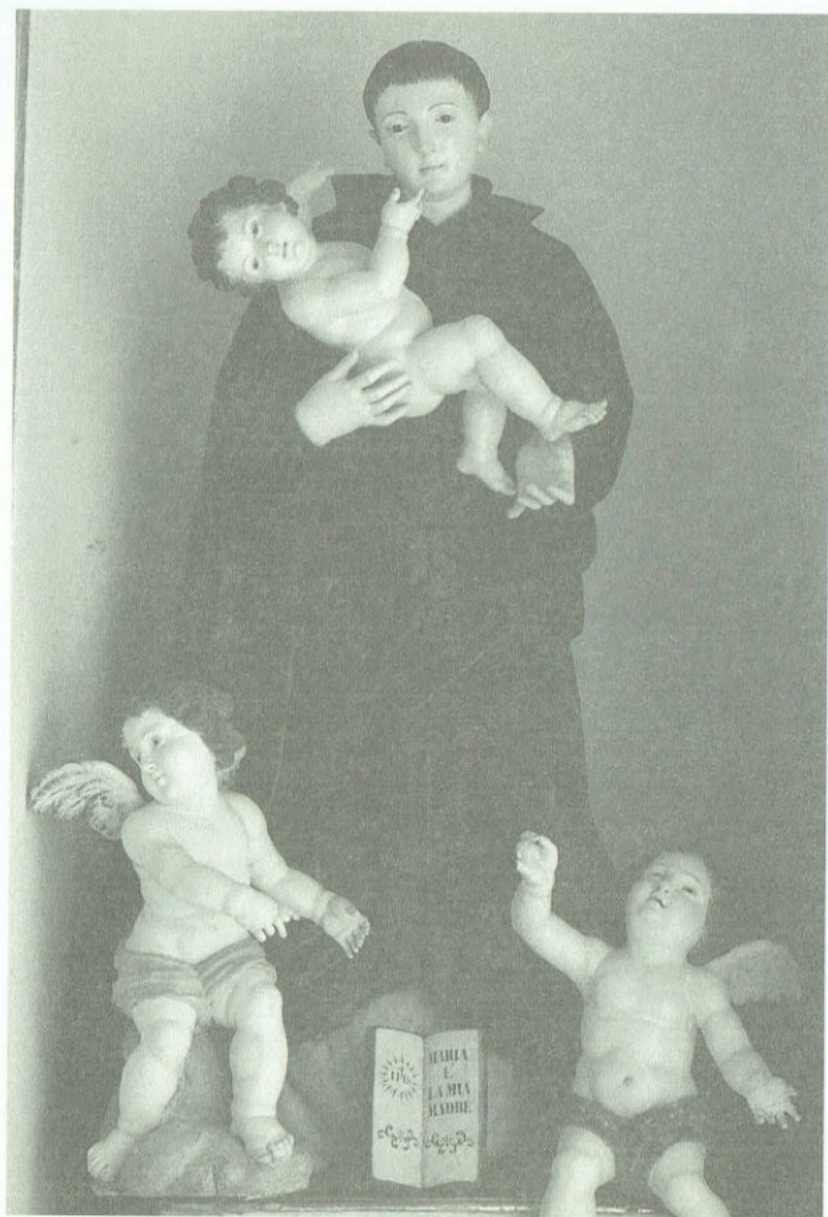
Ci sembra il caso di aggiungere che le spese per la realizzazione dell'opera dovrebbero essere affrontate, come per il passato, dai cittadini montellesi vicini e lontani mediante il versamento di congrui contributi gestiti da un apposito comitato; ma anche per questo aspetto non è compito dello scrivente entrare nel merito. Ci permettiamo soltanto di affermare che tale realizzazione è necessaria ed improcrastinabile, non solo perché l'opera va comunque completata, ma anche perché il campanile e la caratteristica piazza potrebbero costituire un vero e proprio simbolo valido per tutta la comunità; vale a dire un migliore biglietto da visita per la cittadina e un nuovo modo di presentarsi agli occhi dei forestieri che riuscirebbero ad individuare il centro e il cuore di Montella guardandone il panorama anche da lontano.

Le considerazioni esposte non sono che il semplice parere che si è sentito di esprimere un forestiero, ben consapevole di essere tale, il quale non deve e non vuole invadere un campo riservato agli studiosi locali; tuttavia, poiché ha svolto la sua opera presso il Liceo Scientifico di Montella per ben cinque lustri, si è sentito in diritto di spaziare e in dovere di ricordare un amico scomparso.

Planimetria della Chiesa di Santa Maria del Piano di Montella:

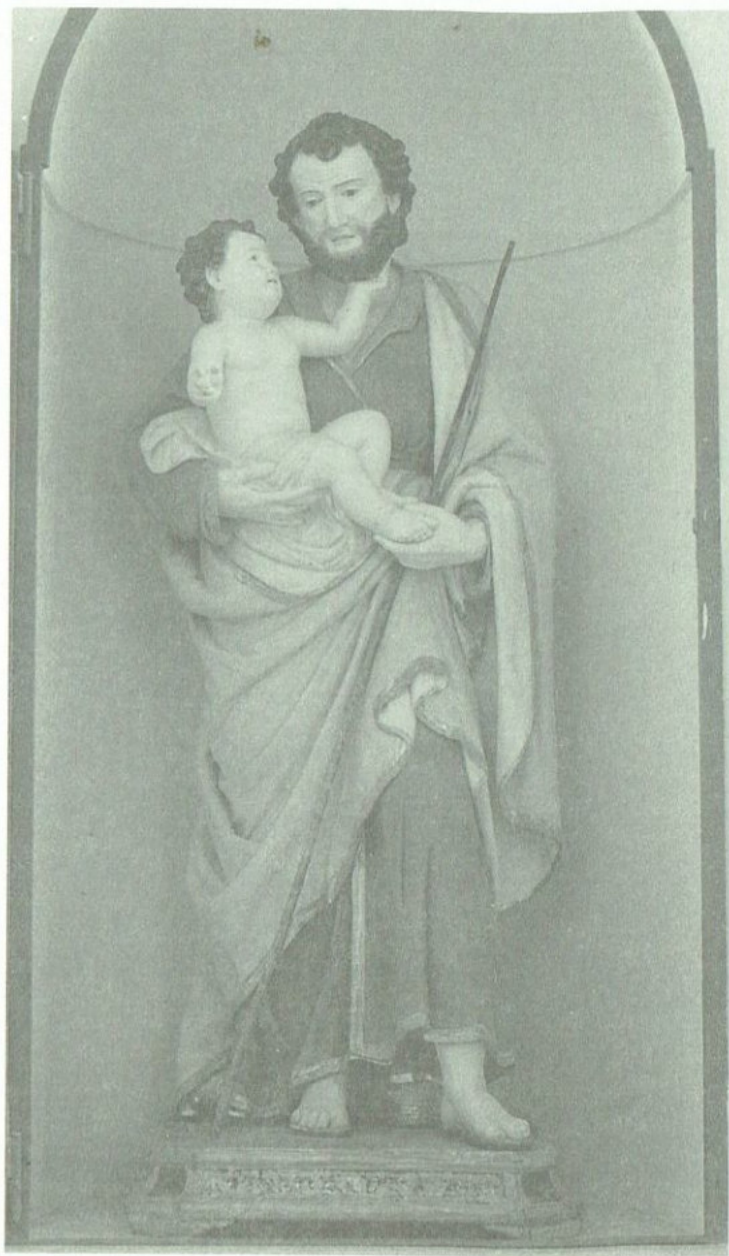
A: Ingresso principale: porta e portale; **B:** Porte laterali; **C:** Antiporta, cantoria, organo; **D:** Battistero; **E:** Stazioni della Via Crucis (su ogni pilastro); **F:** Cappella del Monte di Pietà e del Monte dei Morti; **G:** Cappella della Madonna della Libera e dei SS. Patroni; **H:** Cappella di S. Monica; **I:** Cappella della Madonna del Rosario (Famiglia Abiosi); **J:** Oratorio dell'Arciconfraternità del SS. Sacramento; **K:** Altare del SS. Salvatore; **L:** Altare di S. Rocco; **M:** Balaustra; **N:** Arco trionfale; **O:** Altare maggiore e presbiterio; **P:** Coro, trono con la Madonna delle Grazie e Statue di S. Pietro e S. Paolo; **Q:** Tempera di *Mosé*; **R:** Tempera di *Giosué*; pergamo; **S:** Sagrestia; **T:** Cappella della *Madonna di Loreto* (Cappella Pascale); **U:** Cappella di S. Bernardino; **V-W:** Vestibolo e Oratorio dell'Arciconfraternita di S. Bernardino; **X:** Cappella dei SS. Martiri; **Y:** Cappella del Crocifisso; **Z:** Torre campanaria.

TAV. I - *La Madonna delle Grazie e le Anime del Purgatorio*, (sec. XVIII).

TAV. II - *La Fuga in Egitto*, sec. XVIII.
G. A. Pertuso, *La Resurrezione di Lazzaro*, (1900 circa).

TAV. III - *La Madonna della Libera e i SS. Patroni di Montella,* (sec. XIX).

TAV. IV - *Statua lignea di Santa Filomena*, (sec. XIX).

TAV. V - *Ancona di Santa Monica con statua lignea della Santa;*
in alto: *la Madonna delle Grazie con Sant'Agostino e Santa Monica*, (sec. XVIII).

TAV. VI - Oratorio dell'Arciconfraternita del SS. Sacramento:
A. D'Asti, *L'Immacolata Concezione*, 1701.

TAV. VII - *Altare Maggiore* e *coro*; sul fondo: il *trono* (di F. CIANCIULLI, 1922) con la statua della *Madonna delle Grazie* e quelle di *San Pietro* e di *San Paolo*.

TAV. VIII - *Pergamo ligneo*, (sec. XVII) e *Organo a canne*, (sec. XVIII).

TAV. IX - Sagrestia: L. Colucci, *La Madonna Addolorata con Cristo Morto*, 1896.

TAV. X - G. D. ACCIANI (?), *La Madonna di Loreto*, (1609 ?), restaurata da G. SODI nel 1742.

TAV. XI - *La Madonna di Loreto*, dopo il restauro di U. BIANCAMANO del 1992.

TAV. XII - Statua lignea di *San Stanislao Kostka* con *Gesù Bambino* e due *angeli*, (sec. XVIII).

TAV: XIII - *Angelo*, (particolare della statua di *S. Stanislao*).

TAV. XIV - Altare di *S. Bernardino da Siena*, (sec. XVIII).

TAV. XV - Statua lignea di *S. Giuseppe*, (sec. XVIII).

TAV. XVI - *La Madonna adolescente* con *Sant'Anna* e *San Gioacchino*, (sec. XVIII).

Cap. II

Le opere d'arte della Chiesa di Santa Maria del Piano

La breve ricerca storica sulla edificazione della Collegiata di Santa Maria del Piano risulterebbe incompleta se non si facesse riferimento alle opere d'arte che vi sono conservate e ai culti che in essa si praticano. Innanzi tutto bisogna ricordare che la chiesa si presenta con un'unica, ma ampia navata ai cui lati sorgono otto cappelle e altri ambienti con funzioni diverse. Per motivi di chiarezza ne viene fatta una breve descrizione seguendo il senso orario a partire dalle porte d'ingresso.

La facciata della chiesa, conformata a capanna e ricoperta da intonaci a stucco, con lesene e fasce orizzontali che la rendono alquanto armoniosa, ha subito spesso riparazioni e modifiche non sempre opportune e, pertanto, non presenta elementi stilistici particolarmente significativi. A parte l'incompiuto campanile, sistemato sul lato a destra di chi guarda, assume un grande interesse, invece, non tanto il portale, quanto la grande porta centrale che, all'altezza del primo livello, con altri due ingressi laterali, immette nell'interno.

La porta, con i suoi ventidue pannelli distribuiti simmetricamente sui due battenti, è un'opera lignea cinquecentesca di rilevante fattura essendo stata finemente lavorata. Fu messa in opera, molto probabilmente, nel 1583, assieme al portale, come attesta la scritta dell'architrave: ANT(onius) Q(uondam) GABRIELIS CARFANEUS AD HONOREM BEATAE MARIAE VIRGINIS HA(n)C PORTAM POSUIT AN(no)

D(omini) MDLXXXIII. Si è del parere, infatti, che sia stato lo stesso committente del portale ad averla ordinata (1). Non vi è certezza, invece, sul nome dell'autore, anche se a tale proposito si è creata un'erronea tradizione (2). Ciascun battente su due soli pannelli mostra figure di santi: ***S. Pietro*** e ***S. Paolo***, in basso, ***S. Giovanni Battista*** e la ***Vergine col Bambino***, più in alto; gli altri pannelli presentano figure di angeli, motivi floreali e decorazioni varie (3).

Appena entrati, al di sopra dell' antiporta retroposta al portone principale d'ingresso, vi è una tribuna con la cantoria e un **organo a canne**, di stile neoclassico con alcune reminiscenze barocche, che assume un notevole interesse soprattutto per le decorazioni che vi sono scolpite (4); la scritta sulla balconata, "INAURATUM A. D. 1781", e lo stemma del Comune di Montella, fanno capire che, in epoca successiva alla sistemazione definitiva della tribuna, il complesso ligneo fu indorato a spese del Comune nell'anno indicato.

In un vano a sinistra, trovasi il battistero, con un'***acquasantiera*** risalente, probabilmente, alla stessa epoca in cui fu fatta anche la balaustra

---

1) Si è del parere che la committenza del portale e della porta sia stata fatta dalla stessa persona, Antonio Carfagno fu Gabriele, anche perché, contemporaneamente, venivano ordinati il portale e la porta che un tempo immettevano nella navata di sinistra della Chiesa antica di S. Francesco a Folloni, e che oggi, invece, si trovano nell'interno del chiostro. Da notare che su entrambi i portali vi è lo stemma della Famiglia Carfagno: un leone rampante con una spiga in bocca. Questo Antonio Carfagno era stato sindaco di Montella nel 1577 e fu più volte un "eletto dell'Università" (vale a dire: consigliere-assessore comunale). Sembra che sia morto nel 1592, anno in cui fece testamento, come si rileva in un'antica memoria legale a favore del Monte di Pietà.

2) Si deve a Gino Chierici, allora Soprintendente alle Belle Arti della Campania, l'invenzione involontaria di un "Giuseppe Iodi", quale autore dell'artistica porta della Collegiata di Montella. In effetti, alcuni appunti, presi probabilmente in modo affrettato dopo una ricognizione dei danni alle opere d'arte provocati dal terremoto del 23 luglio 1930, furono successivamente male interpretati e, verosimilmente, il Giuseppe Sodi, sedicente autore della tela della ***Madonna di Loreto***, del 1742, divenne Giuseppe Iodi, presunto autore di queste porte del 1583. E' appena il caso di aggiungere che di questo Iodi come del Sodi, del resto, non esistono notizie biografiche o artistiche di sorta. A tale proposito sarebbe il caso di prendere direttamente visione del testo seguente: G. CHIERICI, *I monumenti dell'Alta Irpinia e il terremoto del 1930*, Avellino, Tip. Pergola, 1932, p. 23.

3) SCANDONE, *op. cit.*, III, p. 160; G. CHIERICI,*op. cit.*, *ibidem* ; S. CASIELLO DE MARTINO, *Alta Irpinia: Ambienti e monumenti* , Napoli, Arte tipografica, 1974, p. 60; A. PERRICCIOLI, *L'arte del legno in Irpinia dal XVI al XVIII secolo*, Napoli, S.E.I., 1975, p. 74; T.C.I., *Campania* , Milano, 1981, p. 444.

4) PERRICCIOLI, *op. cit.*, p. 84.

del presbiterio la quale si distingue per una qualità di pietra dello stesso tipo. Il locale fu risistemato nel 1924, come attesta la scritta seguente: D(eo) O(ptimo) M(aximo). RESTAURATUM CAN. IULIO MARINARI PAROCHO.

Su un lato interno delle arcate che scorrono lungo i muri laterali della navata sono sistemate le 14 stazioni della *Via Crucis*, opera di Matteo Vigilante, un noto artista solofrano, che le dipinse nel 1780 (5).

La prima cappella è quella del Monte di Pietà e del Monte dei Morti, come rivelano i simboli presenti sui pilastrini laterali dell'altare che risale alla seconda metà del sec. XVIII. La cappella, che è detta anche delle anime del Purgatorio, fu restaurata nel 1802, come riferisce la seguente scritta che si legge in alto: ALTARE QUOTIDIE PRIVILEGIATUM PERPETUUM CUM FACULTATE PARITER CELEBRANDI MISSAM HORA UNA ANTE AURORAM ET ALIAM POST MERIDIEM. MONS MORTUORUM TERRAE MONTELLAE 1802.

La grande tela sistemata sull'altare raffigura la ***Madonna delle Grazie con S. Pietro e un altro Santo*** (che non siamo stati in grado di individuare) mentre una figura vestita da diacono è presentata in atto di aiutare le anime purganti fra le quali si distingue l'immagine del probabile committente (6). Sulla parete di sinistra si nota la ***Resurrezione di Lazzaro***, un apprezzabile dipinto, per quanto di maniera, dei primi anni del Novecento, eseguito da Gerardo Armando Pertuso (1880-1959), pittore montellese, che era stato allievo di Domenico Morelli presso l'Accademia di Belle Arti di Napoli (7); sull'altra parete vi è un bel dipinto

---

5) Di questo meritevole artista poco conosciuto si sa soltanto che nacque a Solofra nel 1736 e che risulta attivo sino al 1799, in particolare presso alcune Chiese dei Comuni dell'Alta Valle del Calore, quali Nusco, Castelfranci e Castelvetere.

6) Non vi è alcuna memoria circa l'origine di questa tela, del suo autore e del suo committente. Proprio le figure del diacono e del probabile committente che volle essere raffigurato in mezzo alle anime purganti, tuttavia, fanno pensare, come sostiene anche Don Raffaele Dell'Angelo, al diacono Francesco Saverio Pascale e ad un altro membro dello stessa famiglia della quale si parlerà in seguito a proposito della cappella antistante la sagrestia.

7) Non è stato possibile rintracciare notizie sicure su questo autore, il quale, pur risentendo di una tecnica piuttosto accademica, almeno in quest'opera, diede sufficiente prova delle sue capacità artistiche. Figlio di Antonio Pertuso e Carolina Fusco il Nostro si diplomò all'Accademia di Belle Arti di Napoli il 18 maggio 1897. Aveva sposato Mariannina Volpe. Una sua peculiarità era quella di ispirarsi a persone popolari di Montella per raffigurare alcuni personaggi ritratti nei suoi dipinti. Vi è memoria che anche nella *Resurrezione di Lazzaro*, ad esempio, abbia tratto ispirazione da persone di sua conoscenza.

di notevole fattura, a forma rettangolare allungata con i lati minori lobati, che raffigura la ***Fuga in Egitto*** ; è chiaramente un'opera settecentesca di scuola solimenesca e rivela una mano abbastanza esperta.

La seconda cappella è di patronato del Comune, come si può intuire dallo stemma municipale che vi si nota in alto. Sull'altare è collocata una tela, della prima metà del sec. XIX, raffigurante la ***Madonna della Libera con S. Antonio, S. Francesco, Santa Rosa e S. Rocco***, tutti santi patroni di Montella. A sinistra, in una nicchia ricavata nella parete, vi è collocata una statua lignea a mezzo busto raffigurante ***Santa Filomena.***

La statua lignea di ***Santa Monica*** , di discreta fattura, rivela che è dedicata a questa santa la terza cappella, sottoposta al giuspatronato dell'Arciconfraternita di San Bernardino da Siena, la quale l'acquisì, probabilmente, dalla Famiglia Moscariello cui un tempo essa apparteneva. Nella parte superiore dell'artistica ancona settecentesca sovrapposta all'altare policromo, vi è una piccola, ma pregevole tela raffigurante la ***Madonna con il Bambino tra Santa Monica e S. Agostino.***

Sulla quarta cappella vanta i diritti di patronato la Famiglia Abiosi almeno dalla metà del secolo scorso, come viene rivelato non solo dalla scritta, ma anche dallo stemma nobiliare che si vede in alto; nel sec. XVIII, invece, questo diritto era della Famiglia Bosco. Sull'altare, con uno sfondo a stucco di stile ottocentesco, vi è la statua lignea della ***Madonna del Rosario*** , di fattura, almeno per il viso, piuttosto modesta, in verità, che fu scolpita a Napoli da Maffei nel 1856.

A sinistra del presbiterio si trova l'oratorio dell'Arciconfraternita del SS. Sacramento nel quale è conservata una pregevole tela, raffigurante la ***Madonna Immacolata*** , dipinta nel 1701 (o 1707) da Andrea D'Asti (1674-1721), famoso pittore bagnolese che fu allievo di Francesco Solimena, il grande maestro serinese di cui risentì chiaramente l'influenza.

Ai due lati del presbiterio vi sono due altari dedicati, rispettivamente, a ***Gesù Bambino Re*** (noto come ***SS. Salvatore***), e a ***S. Rocco***, come indicano le due statue lignee, entrambe della fine del sec. XVIII, collocate in apposite nicchie ricavate nel muro e adornate anche da artistiche cornici. La prima di esse vi è stata sistemata nel 1992, in sostituzione della preziosa statua d'argento del ***SS. Salvatore*** , di cui si parlerà dopo.

Sull'arco trionfale, in chiave, si presenta un vistoso ***Stemma del Comune di Montella***, con il chiaro intento di indicare che sulla Chiesa di Santa Maria del Piano, per i vari interventi fatti nel corso dei secoli a spese del Comune e della cittadinanza montellese, vi è il loro giuspatronato; cosa che viene confermata anche dagli altri due stemmi comunali scolpiti in legno che figurano, rispettivamente, sul pergamo e sull'organo. Lo stemma dell'arco trionfale è fatto di stucco ed è sorretto da due artistici ***Angeli*** scolpiti in legno nel 1653 da Gio: Domenico Vecchia, uno dei tre ben noti scultori che eseguirono l'artistico coro di Bagnoli Irpino (8). Il presbiterio, più alto di due scalini rispetto al pavimento della navata, è delimitato da una balaustra in pietra pregiata, identica a quella dell'***acquasantiera*** del battistero. Circa l'epoca di sistemazione della balaustra le opinioni divergono perché contro una tradizione locale che la farebbe rimontare al 1724 vi è chi sostiene che essa non vada oltre l'inizio di questo secolo (9).

L'***altare maggiore*** è in marmo policromo; dietro vi è il ***coro ligneo***, «opera databile tra la fine del sec. XVIII e gli inizi del XIX. La sobrietà e la essenzialità dei suoi elementi decorativi consentono la datazione ad una fase inoltrata di superamento del gusto barocco. Realizzata in essenza di noce e di castagno, l'opera reca le impronte ben distinguibili di un abile artigiano legato alla secolare tradizione delle maestranze irpine e montellesi» (10). Pertanto, la data del 1859 sovrastante lo scanno centrale e voluta dal R (everendo) C (apitolo), come sono da intendere le due lettere siglate, starebbe ad indicare la risistemazione del coro in occasione dei lavori di quell'anno e non la sua realizzazione. Si ricorderà che l'antico coro del sec. XVI fu rimosso per essere poi sistemato nella Chiesa dell'Annunziata e nell'Oratorio della Confraternita del Rosario al rione Fontana (11).

---

8) Cfr. la scheda di VEGA DE MARTINI, in: *S. Francesco a Folloni: Il Convento e il Museo*, A cura della SOPRINTENDENZA AI B.A.A.A.S. di Salerno e Avellino, Salerno, Pietro La Veglia Editore, 1983, p. 69.

9) Cfr.: AA.VV., *Dopo la polvere*, A cura del Ministero dei Beni culturali e ambientali, vol. II, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1994, p. 832.

10) *IDEM*, p. 823. Sembra che la scheda relativa al coro sia di Carmine Tavarone.

11) Vedi cap. I, nota 8.

Al centro dell'abside si erge un pregevole ***trono ligneo*** indorato che fu fatto nel 1922 da Felice Cianciulli (1887-1948), apprezzato artista montellese, «su ispirazione della cultura barocca e roccocò»(12). Su di esso è collocata una statua lignea della ***Madonna delle Grazie***, del sec.

XVII. Ai due lati, in due nicchie ricavate nella muratura dell'abside, sono state collocate due statue in cartapesta, di stile michelangiolesco, raffiguranti ***S. Pietro*** , a sinistra, e ***S. Paolo*** , a destra.

In merito alla navata centrale va ricordato, come abbiamo già detto, che il pavimento fu rifatto completamente nel 1973, a spese di alcuni benemeriti benefattori, mentre è stato realizzato soltanto negli ultimi anni il soffitto a cassettoni in noce con rosoni in legno di cimbro. Nel livello superiore delle due pareti laterali della navata si notano due tempere tardo-ottocentesche delle quali l'una raffigura ***Mosé di fronte al roveto ardente***, come fa intendere la seguente scritta: "SOLVE CALCEAMENTUM DE PEDIBUS TUIS: LOCUS ENIM IN QUO STAS TERRA SANCTA EST" (*Libro dell'Esodo*, II, 5) mentre l'altra rappresenta ***Giosué che ferma il sole***, provabile anche dalla scritta: "STETERUNT SOL ET LUNA" (*Libro di Giosué*, X, 13). "Si tratta di opere attribuibili alla mano di un artista locale, attardato in formule compositive settecentesche" (13).

Di notevole interesse, poi, è da ritenere il ***pergamo a loggetta*** sormontato da un baldacchino e retto da mensoloni a volute, di stile barocco;eretto sulla parete laterale destra, è stato attribuito ad un inta-

---

12) Vedi: AA.VV., *Dopo la polvere...*, *op. cit.* , pag. 829.

Felice Cianciulli, nato a Montella il 6 marzo 1887 e morto il 28 dicembre 1948, fu discepolo del celebre Erminio Trillo, un valente autore di opere in legno della vicina Bagnoli Irpino. A parte gli interventi fatti nella Collegiata, sopra citati, fece il restauro di molte statue di santi e di opere lignee varie conservate nella chiese della zona; è il caso di citare soltanto quelle di San Francesco a Folloni a Montella, di S. Donato ad Acerno e la Madonna del Soccorso a Castelfranci. Ha lasciato, inoltre, pregevoli mobili di cui alcuni si conservano nella "Villa De Marco" e presso famiglie private di Montella. Nell'oratorio dell'Arciconfraternita di San Bernardino e nella Cappella dell'Episcopio di Nusco, poi, sono conservati due artistici inginocchiatoi e alcune sedie.

Il caso vuole che vi siano stati due Felice Cianciulli, dei quali il primo (forse nonno del secondo), apprezzato scultore, risulta attivo tra 1858 e il 1882; egli viene ricordato per alcune pregevoli statue lignee tra le quali quelle di Sant'Amato da Nusco. Per quest'altro meritevole artista si rinvia alla già citata opera dello scrivente: *Iconografia di Sant'Amato, op. cit.*, pp. 43-44.

13) Cfr.: AA. VV., *Dopo la polvere ...*, *op. cit.*, p. 826. E' alquanto strano che la scheda interpreta la seconda tempera come raffigurante ***La chiamata di Paolo*** e non ***di Giosué***.

gliatore di scuola bagnolese del sec. XVII (14).

A destra del presbiterio si trova la sagrestia in cui si conservano ancora gli antichi ***banconi*** e un ***armadio-panca*** risalenti molto verosimilmente agli anni ottanta del sec. XVI (15). Nella stessa sagrestia sono state sistemate anche due tele delle quali la prima raffigura ***La Madonna Addolorata col Cristo morto***, che fu eseguita nel 1896, su un modello cinquecentesco, da Luigi Maria Colucci (1843-1913), pittore montellese (16); la seconda, invece, rappresenta un'immagine classica della ***Madonna Immacolata*** , di autore anonimo.

Dalla sagrestia, attraverso un'artistica ***porta***, anch'essa della fine del sec. XVI, si passa nella cappella Pascale, la prima a sinistra mettendosi di spalle rispetto all'altare maggiore. Essa presenta un altare, risalente alla seconda metà del sec. XVIII, dedicato alla Madonna di Loreto, come indica la scritta apposta alla base: STANISLAUS EQUES PASCALIS PONERE JUSSIT HANC ARAM ATQUE TIBI LAURETI VIRGO DICAVIT.

Sull'altare, infatti, è sistemata una tela raffigurante la ***Madonna di Loreto*** , firmata da Giuseppe Sodi, che l'avrebbe dipinta nel 1742. In effetti, questo sconosciuto autore, a parere dello scrivente, ha soltanto restaurato una tela precedente, che, molto probabilmente, rappresentava lo stesso soggetto. L'ipotesi viene suggerita da alcuni particolari dell'immagine della Madonna e dalla presenza della figura dell'antico committente, il quale, in abiti tardo-rinascimentali o seicenteschi, è "riapparso" sull'angolo inferiore destro dopo un recente restauro eseguito da Umberto Biancamano di Lecce, a cura della Soprintendenza ai B.A.A.A.S. di Salerno e Avellino. In tal caso, alla luce di una notizia fornita dallo Scandone, il dipinto originario è da far risalire agli inizi del sec. XVII e ne sarebbe stato autore Gio: Domenico Acciani, di Bagnoli Irpino (17).

Tale supposizione non è peregrina perché una Cappella della Madonna di Loreto, di cui aveva il giuspatronato la Famiglia Gambone, era già esistente nel 1653; come provano alcune descrizioni della Collegiata dei

---

14) PERRICCIOLI, *op. cit.*, p. 80.

15) PERRICCIOLI, *op. cit.*, p. 73.

16) Luigi Maria Colucci (1843-1913) era figlio di Gaetano e di Rosa Natellis.

17) Francesco Scandone, infatti, ci fa sapere che il bagnolese Alessandro Salvio, cognato di Cesare Palatucci, barone di Montella, nel 1609 pagò al pittore Gio: Domenico Acciani, suo con-

secoli passati, senza alcun dubbio si tratta proprio di questa cappella la quale, in seguito, passò ai Pascale dopo essere stata prima dei Gambone e successivamente, forse, dei Verzella (18). Attualmente la cappella si trova sotto il giuspatronato sia dell'Arciconfraternita del SS. Sacramento che di quella di S. Bernardino.

E' il caso di aggiungere che la tela raffigura la ***Madona di Loreto con il Salvatore*, *la SS. Trinità***, in alto, ***S. Giuseppe*** e ***S. Lorenzo***, ai lati. In basso, al centro, si vede lo stemma della famiglia Pascale raffigurante un agnello passante con bandiera spiegata; sul fondo si notano tre stelle e tre cedri. Si fa notare, poi, che lo stesso stemma si trova ancora sia sull'altare, in alto, che sul bel ***monumento funerario*** del diacono Francesco Saverio Pascale (1763-87), che può essere ammirato sulla parete di destra. A proposito della figura ritratta in altorilievo facciamo osservare che essa presenta sembianze straordinariamente somiglianti con quelle del committente del dipinto appena ricordato.

Sulla parete opposta vi è la bella statua lignea di ***S. Stanislao Kostka*** con ***Gesù Bambino*** tra le braccia e due artistici ***angioletti*** ai piedi, ***la*** quale sembra che sia stata commissionata, come si è indotti a pensare, dallo stesso cavaliere Stanislao Pascale, prima menzionato.

Nella cappella successiva, si può ammirare una bella statua lignea di ***S. Bernardino da Siena***, collocata nell'interno di un'ancona di stile barocco, di non minore interesse artistico; ovviamente, l'altare è intitolato allo stesso Santo in quanto la cappella è di giuspatronato dell'omonima Arciconfraternita. Ai lati superiori dell'altare, in perfetta armonia con l'ancona, devono essere ancora sistemati i due famosi ***Angeli reggicandelabri***, sculture lignee di pregevole fattura del sec. XVI, che

---

cittadino, una certa somma per un dipinto (una "*cona* ") che gli era stato commissionato da Orsino Pascale per una sua cappella esistente in Santa Maria del Piano. E' molto probabile che si tratti proprio di questa tela raffigurante la Madonna di Loreto che, come detto sopra, nel 1742 fu restaurata da Giuseppe Sodi il quale arbitrariamente cancellò finanche il viso del committente che è "riapparso" solo con l'ultimo restauro. A proposito dei rapporti tra i Pascale e i Gambone, bisogna ricordare, poi, che un figlio di Orsino Pascale aveva sposato Giustina Gambone per cui, dopo la morte prematura sia del figlio che della nuora, il Pascale fu nominato tutore della nipote Ippolita e, per questa ragione, forse, acquisì la cappella della Famiglia Gambone. Cfr. SCANDONE, *A. V. C.*, vol. IV, doc. 60, p. 338, e doc. 427, p. 385.

18) Cfr. la nota 8 del capitolo precedente.

al momento si trovano in restauro (19).

Tra la seconda e la terza cappella, infatti, si trova l'ingresso dell'oratorio dell'Arciconfraternita di S. Bernardino da Siena, la più antica fra le dodici congreghe di Montella, perché risale al 1482. Alquanto raccolto e dotato di un soffitto a cassettoni e di comodi scanni per i confratelli, l'oratorio è fornito di un altare e di apprezzabili dipinti su tela fra i quali si notano: ***La Madonna della Consolazione con Sant'Agostino e Santa Monica***, messo al di sopra dell'altare, il quale fu commissionato da Salvatore Cianciulli verso la metà del secolo scorso; ***San Bernardino con il Redentore e la Madonna*** circondati da angeli e beati, pure del sec. XIX, che è sistemato sulla porta d'ingresso; tre statue lignee a mezzo busto di ***San Bernardino, San Francesco*** e ***Sant'Antonio***, a prova della devozione dei fedeli montellesi verso i tre santi dell'ordine francescano; altre due tele, di forma ovale, raffiguranti un ***Angelo*** e una ***Santa*** non meglio indicata, ma che potrebbe essere individuata come Santa Monica. Vi è, poi, un'altra tela raffigurante il ***SS. Salvatore***, che fu eseguita nel 1885 da un pittore probabilmente locale.

Nella terza cappella, di giuspatronato dell'Arciconfraternita del SS. Sacramento, vi è un altare con la statua lignea di ***S. Felicissimo dormiente*** sistemata al di sotto con le reliquie incorporate le quali furono donate alla Collegiata da Papa Pio VI (20); alla base vi si legge la seguente scritta: SODALITAS SS. SACRAMENTI EREXIT 1859; THOMAS MARINARI PRAEFECTUS.

In alto, in forma semicircolare, sono stati sistemati i nove busti lignei dei seguenti ***Santi Martiri*** con le rispettive reliquie: Colomba, Bonifacio, Onorato, Vito, Lorenzo, Florio, Onesto, Fortunato e Clemenzia. I busti sono risalenti al sec. XIX e rivelano una fattura particolare, tipica degli artigiani locali o bagnolesi. Nei primi decenni di questo secolo furono

---

19) Sembra che i due ***Angeli reggicandelabri*** siano stati già restaurati a cura della Sovrintendenza ai B.A.A.A.S. di Salerno ed Avellino; non sono stati ancora restituiti perché sono stati esposti ad una mostra allestita nel Museo della Certosa di Padula.

20) La notizia viene fornita da una scritta in latino presente in una stampa della fine del sec. XVIII, riproducente la statua di San Felicissimo, così come si vede sotto l'altare intitolato al santo; tradotta, essa ci informa che "il corpo di San Felicissimo fu donato dalla munificenza di Papa Pio VI alla Chiesa collegiata di Montella, dove si conserva. La festa si celebra ogni anno l'ultima domenica di agosto con grandissima devozione e partecipazione dei fedeli". Pio VI fu Papa dal 1775 al 1799.

restaurati da Felice Cianciulli, già menzionato, il quale provvide anche a dare una ritoccata al viso di San Felicisssimo. Bisogna ricordare che questa Cappella, nel passato, era stata del Monte di Pietà ed aveva un altare intitolato alla Madonna Immacolata.

Nella quarta ed ultima cappella nel passato ha avuto luogo il culto di Sant'Anna e di S. Raffaele; ora è detta del ***SS. Crocifisso*** per l'altare che gli è intitolato. La cappella è di patronato della stessa Chiesa di Santa Maria del Piano. Sulla sinistra di chi guarda si nota una statua lignea della ***Madonna Immacolata***, di Raffaele Della Monica, mentre sulla destra vi è quella di ***S. Giuseppe col Bambino***, del sec. XVIII; entrambe le statue sono sistemate in nicchie incavate sulle pareti. Si è del parere che la statua di S. Giuseppe e il Crocifisso siano opera di intagliatori bagnolesi. In due cornici a stucco sono state sistemate due tele ovali: la prima raffigura ***S. Anna, S. Gioacchino e la Madonna bambina***, di buona fattura e risalente alla prima metà del sec. XVIII; la seconda ***S. Alfonso con la Madonna e il Bambino,*** della metà del secolo scorso, la quale è opera di autore poco raffinato.

Bisogna aggiungere, infine, che altre opere d'arte sono conservate, provvisoriamente, in sagrestia, in attesa di essere opportunamente sistemate ed esposte al culto dei fedeli. Si devono citare in particolare le seguenti statue lignee: l'***Arcangelo Gabriele*** , di Raffaele della Monica, del 1882, ***San Raffaele*** e quelle di ***Tobia e Tobiolo*** e di un ***Angelo***, di autori ignoti. Tra le opere lignee è il caso di citare anche un ***seggio vescovile*** , di apprezzabile fattura, e un certo numero di ***candelabri*** lignei, di vario formato (21).

Non mancano, infine, alcune opere che sono di grande interesse storico, culturale ed artistico. Non senza motivo sono conservate con particolare cura.

E' il caso di ricordare, innanzi tutto, la preziosa « croce astile in legno e in lamina d'argento inciso e sbalzato, datata 10 agosto 1457 e attribuita a Paolo da Roma. Essa è di estremo interesse. La parte anteriore rappresenta il Mistero della Passione e della Morte di Gesù; quella

---

21) PERRICCIOLI, *op. cit.*, pp, 73 e 83. Da una nota manoscritta e da alcune fotografie lasciate da Mons. De Simone, risulta che i candelieri lignei sono ben 25, di cui due sono alti circa due metri.

Si coglie l'occasione per ricordare che, a seguito di una precedente richiesta dello stesso mons.De Simone, il Ministero per i Beni culturali ha approvato una perizia di 80 milioni per il restauro delle

posteriore il Mistero dell'Unità e Trinità di Dio e dell'Incarnazione di Gesù » (22).

Sul lato anteriore, infatti, vi è raffigurato ***Gesù Crocifisso*** con un ***Angelo nell'Orto del Getsemani***, ***L'Addolorata*** e ***S. Giovanni Evangelista*** ; sull'altro lato vi è il ***Padre Eterno*** con lo ***Spirito Santo*** simboleggiato da una colomba, l'***Arcangelo Gabriele*** e ***L'Annunziata*** ; in basso sono rappresentati ***S. Francesco*** , nella parte anteriore, e ***S. Bernardino da Siena*** , in quella posteriore. La presenza di questi due santi attesta l'origine francescana della commissione o della destinazione dell'opera.

Proveniente, con quasi certezza, dal convento di San Francesco a Folloni e tenuta conservata, ma non in modo adeguato, da parte dei preposti della collegiata, questa croce è stata "riscoperta" soltanto negli anni settanta, grazie ad un provvidenziale interessamento di Padre Giovanni Recupido, o. f. m., di Montella (23).

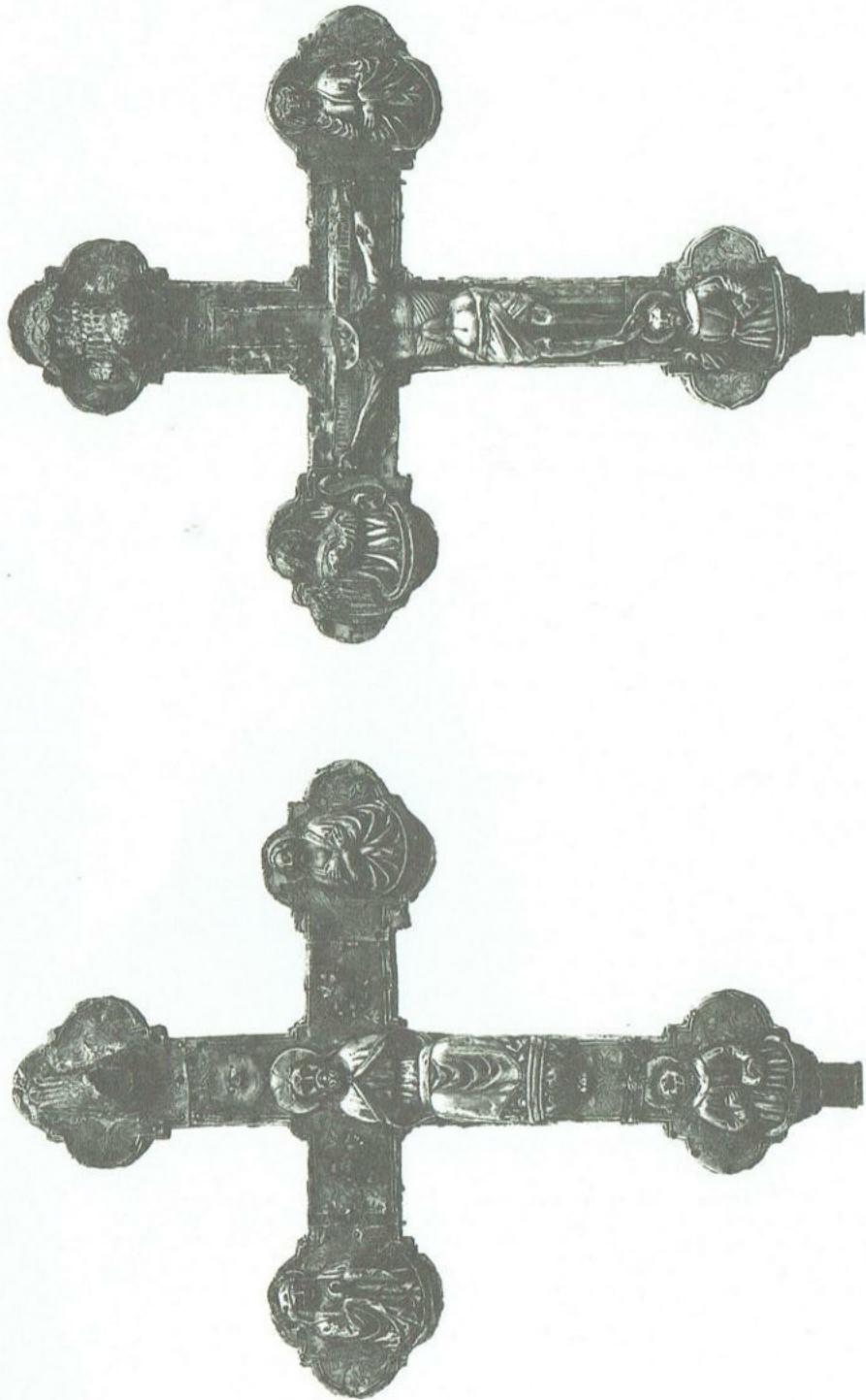
Vi sono, inoltre, due preziose e artistiche statue: la prima è quella in argento del ***SS. Salvatore*** , fatta nel 1780 da Pasquale D'Agostino, orefice napoletano, al quale fu commissionata dopo i fatti prodigiosi del 1779. Nel 1858 questa statua fu arricchita di una splendida corona che fu realizzata con l'oro e le pietre preziose offerte dalle famiglie di Montella; ma non è detto che ne abbia guadagnato sotto l'aspetto estetico. L'altra è quella di ***S. Rocco***, che è parte in rame e parte in argento.

Data la natura di queste note si tralascia di citare alcuni altri manufatti di minore importanza.

---

opere d'arte della Collegiata di Montella. Con nota del 17 luglio u.s., ne è stata data comunicazione al Sindaco di Montella, ing. Fernando Chiaradonna, da parte del Sen. Ortensio Zecchino, interessato al sollecito della pratica.

22) Paolo di Roma era un orafo di origine milanese attivo a Napoli alla corte di Alfonso d'Aragona. Una riproduzione della croce e una debita scheda sono state pubblicate sull'elenco telefonico della Provincia di Avellino per l'anno 1992-93.

23) Questa preziosissima croce astile, non ben conservata ed usata nel corso dei secoli, era tenuta quasi nascosta dai preposti che, negli ultimi decenni, si erano avvicendati nella cura della Collegiata. Ad iniziativa di Mons. Egidio De Simone e di Padre Giovanni Recupido (1912-86), un valentissimo frate francescano ancora presente nell'affetto e nella stima dei suoi concittadini montellesi, essa fu fatta esaminare e restaurare a Napoli. Ancor prima di avere i risultati di una ricerca, egli non mancò di darne notizia nel seguente dotto saggio apparso anonimo, al quale si rinvia: *La croce argentea di Montella* , -in- "Il Santuario del SS. Salvatore", Bollettino del 1973, Montella, Tipografia Dragonetti, 1973, pp.11-18. Si fa rilevare che, in un primo momento, la croce era stata attribuita a Nicola Gallucci (1395 c. - 1462 c.), orafo e pittore, detto Nicola di Guardiagrele, dal paese d'origine, presso Lanciano.

Paolo di Roma, *Croce d'argento,* 1457. Le immagini sui bracci a sinistra risultano invertite, ma sono state correttamente posizionate dopo il restauro del 1979.

ELENCO DELLE ILLUSTRAZIONI

Statua d'argento del SS. Salvatore .... p. 2

La Collegiata in uno schizzo del secolo XVII .... " 6

Interno della Collegiata di Santa Maria del Piano .... " 17

Ipotesi di ultimazione del campanile in un disegno del 1633 .... " 23

Planimetria della Collegiata di Santa Maria del Piano .... " 32

TAV. I La Madonna delle Grazie e le anime purganti .... " 33

TAV. II La Fuga in Egitto .... " 34

La Resurrezione di Lazzaro .... " 34

TAV. III La Madonna della Libera e i SS. Patroni di Montella .... " 35

TAV. IV Santa Filomena .... " 36

TAV. V Ancona di Santa Monica .... " 37

TAV. VI L'Immacolata Concezione .... " 38

TAV. VII Altare Maggiore e coro .... " 39

TAV. VIII Pergamo ligneo e organo a canne .... " 40

TAV. IX La Madonna Addolorata con Cristo Morto .... " 41

TAV: X La Madonna di Loreto, dopo il restauro del 1742 .... " 42

TAV. XI La Madonna di Loreto, dopo il restauro del 1992 .... " 43

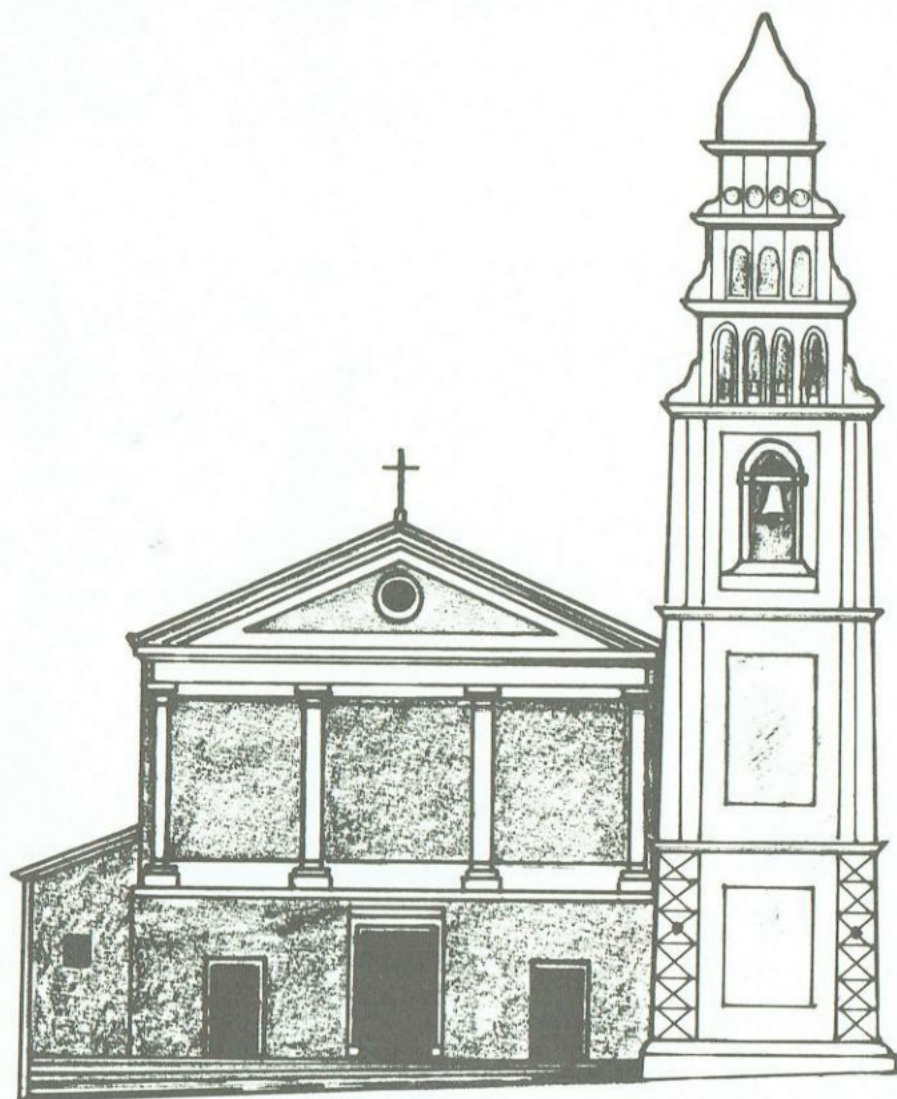
TAV. XII San Stanislao Kostka con Gesù Bambino e angeli .... " 44

TAV. XIII Angelo (particolare) .... " 45

Tav. XIV Altare di S. Bernardino da Siena .... " 46

TAV. XV San Giuseppe .... " 47

TAV. XVI La Madonna con Sant'Anna e San Gioacchino .... " 48

La Croce d'argento del 1457 .... " 60

La facciata della Collegiata con il campanile ultimato.
Immaginata dall'autore del disegno del 1633; Riproduzione di C. G. Prudente.

INDICE

Presentazione	pag.	7
Notizie biografiche di Mons. Egidio De Simone	"	8
Cap. I : La Collegiata e la costruzione del campanile	"	9
Le tavole	"	33
Cap. II: Le opere d'arte della Collegiata	"	49
Elenco delle illustrazioni	"	61